

X CONGRESSO ORDINARIO

Bari, 8-9-10 Ottobre 2004

UNIONE CAMERE PENALI ITALIANE

La nuova frontiera della Libertà

SE NON ORA, QUANDO?

*Dallo spazio giuridico europeo alla terzietà
del giudice: l'impegno dei penalisti italiani in difesa
del Giusto Processo e dei Diritti della Persona*

BARI, 8-10 Ottobre 2004

RELAZIONE
del Presidente dell'Unione
sull'attività svolta nel biennio 2002-2004

"Fin quando gli uomini sono costretti ad ascoltare entrambe le parti c'è sempre una speranza; è quando si presta attenzione a una parte soltanto che gli errori si cristallizzano in pregiudizi, e la stessa verità cessa di produrre i suoi effetti perché il fatto di essere stata esasperata la rende falsa" (Stuart Mill, On Liberty)

INTRODUZIONE

Grazie agli amici Filiberto Palumbo, Carmine Di Paola, Leonardo Iannone, alle Camere Penali di Bari e Trani, agli organizzatori, alle Autorità, agli illustri ospiti, ai giornalisti, ai Colleghi pugliesi, così ospitali e partecipi, ai Colleghi di tutta Italia, che con la loro presenza attestano il vigore della loro passione e la fedeltà ai valori della nostra associazione, confortando non poco chi ha il privilegio e la responsabilità di dirigerla. Un saluto anche a quanti, per impagabile merito di Radio Radicale, seguono i nostri lavori con la consapevolezza di ascoltare un dibattito franco in un'assise libera e responsabile.

Sono particolarmente onorato di concludere il mio biennio da Presidente in una sede associativa così intensamente legata alla nostra storia, e a me così cara: sia a Bari che a Trani, ma devo dire in tutta la Puglia, ho sempre beneficiato di un'accoglienza familiare e indimenticabile.

Accomunati da qualche fastidioso problema di salute che ha impedito la loro presenza, i nostri due soci onorari non potranno essere presenti. La splendida lettera del Presidente Cossiga dell'8 marzo scorso, a sostegno delle nostre astensioni per la separazione delle carriere¹, ci ha dato una carica straordinaria, perché è stato il

¹ Caro Presidente, esprimo a Lei ed ai colleghi avvocati dell'Unione delle Camere Penali la mia solidarietà per lo sciopero da voi proclamato per la mancata attuazione delle più volte annunciate riforme in materia di giustizia ed in particolare in materia penale e relativamente all'ordinamento giudiziario, perché finalmente il nostro ordinamento sia adeguato ai principi universalmente riconosciuti propri di un vero Stato di diritto e del principio del giusto processo.

La dichiarata volontà del Governo di voler trattare una eventuale riforma con l'Associazione Nazionale Magistrati, ignorando di fatto le rappresentanze degli avvocati, giustifica ancor maggiormente la vostra protesta. Se il Governo infatti ritiene di dover adottare anche in questo campo il metodo della "concertazione", e cioè vincolare il Parlamento nell'esercizio del suo potere legislativo al consenso delle parti interessate, ed in questo caso addirittura dell'"oggetto" della riforma, pur apparendomi il fatto strano come da me denunciato anche di recente, "parte" della concertazione non può essere soltanto l'associazione politico-sindacale dei magistrati, ma anche le associazioni degli avvocati, e quindi anche l'Unione delle Camere Penali, non solo il Consiglio Superiore della Magistratura ma anche il Consiglio Nazionale Forense. Non farlo, significa accettare il pregiudizio proprio di non pochi magistrati, per cui l'esercizio della rappresentanza e del patrocinio legale, specie nel processo penale, sarebbe un *ostacolo* alla Giustizia, intendendosi quindi il processo come un *procedimento autoritario* affidato all'arbitrio di una categoria speciale di funzionari dello Stato: i magistrati, secondo la Costituzione peraltro ordine autonomo e non potere sovrano, e con ciò negando o almeno vanificando quindi il carattere dialettico del processo, proprio di ogni Stato di diritto specificatamente in materia penale. In esso infatti il giudice dovrebbe essere *terzo* e due essere le parti, poste su un piano di eguaglianza: l'accusa, rappresentata dal pubblico ministero e il privato, rappresentato e difeso dall'avvocato, che è, come si suol dire ormai con terminologia "sindacal-operaista" tanto cara all'ala militante dell'Associazione Nazionale Magistrati, anche lui un "operatore di giustizia".

E' chiaro che aver il Governo e la maggioranza della Casa delle Libertà accettato il metodo dell'accordo preventivo con l'Associazione Nazionale Magistrati per legiferare in materia, significa che essi hanno di fatto già accettato di rinunciare alla distinzione tra carriera dei giudici e carriera dei pubblici ministeri, cardine del giusto processo secondo il diritto. Questo era infatti uno dei punti di una progettata, anche se in forma pasticciata, riforma dell'istituto del pubblico ministero violentemente

riconoscimento della nostra soggettività politica e della qualità delle nostre battaglie da parte di un'Autorità, anche culturale, indiscussa e notoriamente indifferente a ogni opportunismo, di un protagonista eccellente dell'ultimo mezzo secolo di storia italiana.

avversata dall'Associazione Nazionale Magistrati. Ed essi hanno rinunciato anche ormai chiaramente ad ogni norma che garantisca l'indipendenza del giudice da ogni vincolo di partito e si accingono ad arrendersi alla concezione dell'ordine giudiziario quale potere sovrano, e per ciò stesso "politico". Così essi, che pur si proclamano liberali, vanno a negare il concetto stesso di una "giustizia laica" che non abbia cioè la pretesa di realizzare attraverso il processo valori ed interessi etici, politici e sociali propri di questa o quella ideologia o di "fare storia", ma il cui scopo sia soltanto quello di applicare le norme dell'ordinamento giuridico: le leggi approvate dal Parlamento Nazionale e dai Consigli delle Regioni e delle Province autonome, ed i regolamenti delle autorità politiche cui la Costituzione e la legge attribuiscono questa competenza, senza forme di "interpretazione manipolativa" delle norme stesse, che oltre a costituire indebito e surrettizio esercizio della funzione legislativa, vanificano il principio essenziale della certezza del diritto e quindi nel diritto penale il principio della previa statuizione e quindi conoscibilità delle fattispecie considerate reato e delle pene relative.

Poiché il Governo, cedendo alla minaccia di un illegittimo sciopero dei magistrati, dopo che esso era stato denunciato sulla scia di una mia dichiarazione al riguardo addirittura, con dura ma come al solito velleitaria, violenza verbale dal Presidente del Consiglio dei Ministri quale "atto eversivo", ha accettato questa forma di lotta da parte di "operatori della Giustizia", assolutamente giustificato è il vostro ricorso allo sciopero.

Conoscendo bene la confusione delle idee, i tentennamenti e le "giravolte" nei comportamenti, nonché i gravi conflitti interni di questo Governo e di questa maggioranza in materia di giustizia, ed il condizionamento che su la linea politico-legislativa di essi esercitano, in un orizzonte illusorio e velleitario, ben noti interessi particolari anche di natura giudiziaria, non dovete molto illudervi rispetto alla sostanza degli accordi futuri e delle conseguenti iniziative legislative, ma invece potete e dovete imporre la vostra presenza a questo, anche se improprio, "tavolo delle trattative". Infatti se le leggi in materia di giustizia e di ordinamento giudiziario non saranno più espressione della sovranità del "sovrano legale": il Parlamento, quale rappresentante democratico dell'unico "sovrano reale", il Popolo, sulla cui sovranità appunto è, o almeno dovrebbe essere, fondata la Repubblica, ma invece una sorta di "contratto collettivo" tra Governo ed Associazione Nazionale Magistrati, tra Parlamento e Consiglio Superiore della Magistratura, garantito dal Capo dello Stato, è bene nell'interesse della libertà dei cittadini, che anche voi siate al tavolo delle trattative e parte nel "contratto collettivo".

E allora, se si deve ormai "deviare" dal modello di esercizio della funzione legislativa previsto dalla Costituzione, perché nel nuovo ordine degli "operatori legislativi", accanto all'Associazione Nazionale Magistrati e al Popolo sovrano, non vi debbono essere anche le associazioni rappresentative dell'avvocatura, tra cui l'Unione delle Camere Penali, e perché accanto al Consiglio Superiore della Magistratura, elevato a "terza camera" del Parlamento, alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica, e al Governo della Repubblica non vi deve essere anche il Consiglio Nazionale Forense?

Quello che io vi consiglio è oltre che insistere nello "sciopero", anche di fare un passo presso il Presidente della Repubblica che è sempre di più, - dopo naturalmente l'intelligente e politicamente assai avveduto presidente dell'Associazione Nazionale -, il *dominus* di questi *affaires*, per esporgli le *nostre* ragioni ma anche per invitarlo ad essere presente al vostro Congresso Nazionale. Dopo che egli è ha partecipato al Congresso dell'Associazione Nazionale Magistrati non potrà rifiutare di essere presente anche al vostro, dove certamente non sentirà affermare che l'Italia è ricaduta o si sta nuovamente avviando...al fascismo! A tal fine potete anche rassicurarlo che a me, benché invitato, non sarà concesso di parlare.

Vi confermo la mia solidarietà e vi invio il più cordiale saluto, Suo e vostro, mi creda, affezionatissimo amico Francesco COSSIGA

Il Professor Giuliano Vassalli, il primo nostro illustre e caro socio onorario, è assai dispiaciuto di aver dovuto rinunciare ad essere fisicamente con noi. Mi ha scritto una lunga lettera, di cui leggerò la parte iniziale e quella finale:

"Consapevole della mia impossibilità, dovuta a ragioni di salute, di recarmi a Bari per il Congresso Ordinario dell'Unione delle Camere Penali Italiane, Ella mi ha gentilmente chiesto 'un pensiero', da esprimere ai miei tanto più giovani ex Colleghi, derivandolo dalla mia oramai antica esperienza forense.

Cerco di adempiere alla cortese richiesta soffermandomi su un aspetto della difesa che concerne la fiducia assolutamente incontestabile nella bontà della causa e la convinzione di dover ottenere ragione dal giudice chiamato a deciderla.

*Ebbene, il pensiero è quello secondo cui l'avvocato **non dovrebbe abbandonare mai la speranza** e dovrebbe mantenere, ad onta di ripetuti insuccessi, fiducia nella vittoria giudiziaria fino all'ultimo grado del giudizio.*

.....

Le cause possono andare bene o male. E il difensore e le altre parti private sono arbitri delle proprie scelte. Ma dove un professionista preparato si è convinto della innocenza del proprio difeso in fatto o in diritto mettendosi addirittura nei panni del giudice e ragionando come se fosse giudice, deve andare avanti fino in fondo senza subire alcuna suggestione diversa. E sono sicuro che vincerà. Questo è, in ogni caso, il mio augurio a tutti voi".

Lo ricambiamo di cuore, dedicandolo alla sua salute, illustre e caro Professore, con tutto il nostro affetto.

Come non inviare, poi -e qui, nella sua terra- un abbraccio caloroso al nostro carissimo Clemente Manco? Con Vittorio Aymone, Achille Lombardo Pijola e Aurelio Gironda sono la storia, ma anche l'attualità dell'Avvocatura, non solo pugliese; essi contribuiscono mirabilmente -da veri Maestri- alla diffusione della nostra cultura, spesso ricoprendo, anche al nostro interno, incarichi prestigiosi.

Ringraziare qualcuno è sempre difficile: si teme che le parole non siano adeguate, che siano ritenute di maniera, e persino che passino per eccessive. Ringraziare dei cari amici per quel che, peraltro, hanno fatto in adempimento a un loro impegno e a un'esigenza generosa del loro stesso io è ancor più complicato. Ringraziare chi ha diviso con noi momenti non sempre belli, sempre intensi, che ci hanno incollati quotidianamente, fraternamente, l'uno all'altro, è invece impossibile.

Perciò non ringrazierò il Vice Presidente dell'Unione, Paolo Trombetti, nemmeno per la sua pazienza, forse interminabile, per la sua conquistata e ostinata, solo apparentemente flemmatica saggezza; e per la lealtà e l'amicizia con cui mi è stato vicino durante la nostra affascinante esperienza.

Né Valerio Spigarelli, che da Segretario dell'Unione ha retto -incontenibile nella sua invidiabile intelligenza politica- un impegno di straordinaria intensità, con quella che con un ossimoro potrebbe chiamarsi *effervescente e prorompente* (quanto insospettabile) *moderazione*.

Né Paolo Giacomazzo per quel che ha impeccabilmente dato all'Unione, e per l'apporto stimolante e prezioso ai lavori della Giunta. Ci è dispiaciuto molto che a un certo punto un dissenso assai forte sulla linea della Giunta in merito ai rapporti con il nostro Centro Studi (con le conseguenti, reciproche puntualizzazioni, molto ferme) ha determinato le sue dimissioni.

Né ringrazierò Roberto Bruni per la sua naturale nitidezza, e per la sua indiscussa linearità. Ci è mancata enormemente la sua opinione lapidaria, ma sempre serena e rasserenante.

Né Giuseppe Conti per la sua schietta generosità, mascherata da un umorismo inconfondibile e spesso "decongestionante", nonché per la sua correttezza così fresca e spontanea da sembrare in qualche modo antica.

Al di fuori dell'ufficio di presidenza, non citerò gli amici di Giunta che rimarranno con me, se il Congresso mi rinnoverà il mandato, anche per la scaramantica opportunità di poterlo fare tra un paio d'anni con l'ulteriore beneficio di averli trascorsi con loro.

Un sincero riconoscimento va assegnato a Giacomo Gonzi, oltre che per l'apporto concretamente dato ai nostri lavori, per la sensibilità umana e associativa, che lo ha indotto a farsi da parte (lasciando spazio in sua vece ad un Collega toscano); continuerà a contribuire alle nostre battaglie anche al di fuori di quella Giunta di cui è stato così meritoriamente componente.

Ringrazio, per quel che mi avete dato in questi due anni, tutti voi, l'Unione, e i suoi esponenti di vertice, che nel Consiglio delle Camere Penali, e particolarmente nel suo Ufficio di Presidenza, oltre che in Giunta, mi hanno aiutato a svolgere il mandato. Preciso che il Consiglio delle Camere Penali, organo propulsivo fondamentale per la vita della nostra associazione, ha costantemente sostenuto con il suo apporto, anche critico, la Giunta, con la quale è sempre stato in grande sintonia, nel rispetto assoluto dei relativi ruoli.

Un biennio forse non basta per completare un programma congressuale in effetti ambizioso, ma necessariamente teso a presidiare i diritti della persona in tutti i fronti scoperti che offriva -e, del resto, offre ancora- il panorama politico-giudiziario. Comunque, in specie, il nostro biennio associativo, come è noto mai monotono, non è bastato.

Alcuni propositi e alcuni impegni sono stati rispettati; altri no. Ho fatto, insieme alla Giunta, quel che ho potuto e saputo. Sono convinto che doveva e poteva farsi di più e meglio. Su questo ci si soffermerà certamente durante il dibattito, auspicabilmente con valide e concrete proposte.

Forse non sono la persona più adatta per valutarlo, ma credo che la visibilità dell'Unione non sia diminuita e che la nostra interlocuzione con i rappresentanti politici e istituzionali sia stata significativa e produttiva: richiamo subito, perché è per l'Unione motivo d'orgoglio, quel che in queste dimensioni è forse un evento e una svolta. In tre distinte occasioni, i nostri progetti di legge (con i supporti emendativi del testo all'esame del Parlamento) sono stati interamente recepiti e presentati da gruppi

politici o da singoli parlamentari appartenenti a partiti di ogni colore (da A.N. a P.R.C.), che hanno sostenuto, insieme a tanti notabili della cultura, le nostre battaglie in tema di 41 bis, mandato d'arresto europeo, separazione delle carriere.

Voglio subito ricordare, come uno tra i momenti associativi più entusiasmanti, il convegno magnificamente organizzato dalla Camera Penale di Milano del 3 aprile scorso, in cui -"in diretta"- durante i lavori, con l'apporto critico ma dichiaratamente rispettoso della nostra coerenza del responsabile giustizia dei D.S., i responsabili giustizia di due importanti partiti di Maggioranza e Opposizione (Forza Italia e UDEUR) hanno sottoscritto il nostro appello per la separazione delle carriere, che ha catturato l'eloquente sostegno di tante personalità, non solo politiche. Sono certo che il Presidente Ciampi, invitando il Governo a licenziare riforme così importanti "*con spirito condiviso*", implicitamente ma immancabilmente si riferisse anche alla condivisione degli avvocati italiani, che tante condivisioni hanno ottenuto.

Un intero gruppo parlamentare, quello dello S.D.I., con il grande impegno del suo responsabile giustizia, On.le Enrico Buemi, ha integralmente recepito e proposto i nostri elaborati, concretizzando la sua condivisione di tante delle nostre posizioni.

Un altro partito, quello dei Radicali Italiani, ci ha obiettivamente aiutato (indescrivibile la disponibilità dell'On.le Turco nell'organizzazione della nostra missione a Strasburgo) condividendo le nostre battaglie sulle carceri (e sul 41 bis), sulla separazione delle carriere, sull'Europa dei diritti e non dei poteri.

Abbiamo intrattenuto un confronto utilissimo e produttivo con l'U.D.E.U.R. (con la sottoscrizione del progetto di legge e dell'appello da parte del suo responsabile giustizia) e con la Margherita, che ha iniziato a dialogare con noi ai più alti livelli e -in persona di un qualificatissimo esponente- a sottoscrivere il nostro appello sulla separazione delle carriere.

Con i D.S. ci confrontiamo (indipendentemente dai risultati) da tempo; la loro responsabile giustizia a volte propende a sostenere le nostre tesi, mentre l'On.le Soda ha sottoscritto, unico diessino (ma non unico magistrato), il nostro appello.

Con alcuni esponenti di Rifondazione Comunista i contatti non sono difficili, seppure i risultati sono contenuti; e altrettanto può dirsi dei Verdi.

Certo non possiamo sorvolare, e d'altra parte l'abbiamo puntualmente rilevato nei nostri documenti, su tutte le occasioni in cui le forze di Opposizione si sono compatte con la Maggioranza per approvare iniziative legislative illiberali: dal 41 bis alla flagranza differita. Ma questa è solo una delle anomalie di una Legislatura caratterizzata da tante stravaganze.

Non ci siamo confrontati solo con l'opposizione, che del resto, con le dovute eccezioni, non ha tenuto nella politica giudiziaria una posizione lineare, arroccandosi per lo più, pigramente e ingloriosamente, in strategie meramente critiche dell'elaborazione altrui. Certo, i programmi sono quasi tutti ragionevoli e promettenti. Tuttavia, non abbiamo riscontrato una linea coerente ai propositi: mi riferisco, ad

esempio, e anche tralasciando iniziative "minori"², proprio alla separazione delle carriere, nonché all'Europa. La voglia di riformare e comunque di battersi per le iniziative legislative ritenute necessarie, in definitiva, sembra cedere di fronte alla contrapposizione politica, troppo spesso impropria e talvolta connotata da strategico attendismo, che culmina nella sospensione del proprio programma in vista della legislatura in cui si riuscisse a governare.

I rapporti con il Governo sono stati e sono più complicati (ricordo una ficcante e immediata analisi di Claudio Botti, che prevedeva le maggiori difficoltà dell'Unione nel confronto con una coalizione di maggioranza che aveva sbandierato un programma elettorale apparentemente più vicino alle nostre posizioni, ma inesorabilmente sottoposto alle variabili della politica). In realtà, noi ci aspettavamo ben di più da chi aveva improntato la sua strategia elettorale sulle garanzie fondamentali, e quindi -tra l'altro- sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e l'attuazione del Giusto Processo. E magari loro si aspettavano sostegno da noi, proprio per la parziale, ma *in parte qua* non secondaria, consonanza dei programmi.

Cosa è accaduto, dunque?

Semplicemente che noi abbiamo agito in coerenza con i nostri obiettivi, mentre i loro propositi sono stati filtrati, rielaborati e sfigurati dalle occorrenze politiche, e specificamente infettati da due virus mai debellati:

- 1) il vezzo di alcuni autorevolissimi esponenti di punzecchiare estemporaneamente (in interviste, comunicati ed esternazioni varie, e non certo a beneficio di iniziative legislative, al contrario compromesse nel loro percorso nazional-popolare) la magistratura, la quale -grazie a queste sortite, incaute quanto in un certo senso per essa provvidenziali- si è compattata, ed ha acquisito strategici ma rilevanti consensi e insperate alleanze, persino all'interno della maggioranza;
- 2) l'incapacità politica di provvedere ordinatamente ed organicamente alla riforma dell'ordinamento giudiziario, platealmente tradita -quanto alla separazione delle carriere- per l'innegabile resa dei proponenti; e alla revisione del processo, surrogato malamente dalla frettolosa e scoperta volontà di procedere mediante rattoppi, non di rado misurati su abiti ben individuati (solo in extremis, mentre la legislatura si avvia alla sua conclusione, è stata istituita una Commissione ministeriale: ne parleremo).

Abbiamo protestato anche mediante ripetute e corali astensioni dall'attività giudiziaria; non poteva convincerci la (né comunque potevamo acquietarci alla) loro replica, secondo cui, nonostante una netta maggioranza parlamentare, non ci sarebbero state, né ci sarebbero tuttora, le condizioni per fare di più. Il dissidio sulla politica giudiziaria all'interno della Casa delle Libertà s'è purtroppo coagulato sulle

² il ddl 2699/S del 22-1-04, a firma Fassone ed altri -"Disposizioni in materia di prescrizione del reato alla luce del principio di 'ragionevole durata' del processo"- sulla sospensione della prescrizione per legittimo impedimento dell'imputato e del difensore, in ossequio alla devastante e intollerante giurisprudenza anche a sezione unite

problematiche giudiziarie e ordinamentali, e noi lo abbiamo colto subito, e direttamente.

In qualche modo, e nostro malgrado, potrei dire che abbiamo potuto contrapporci solamente alla scelta (anch'essa blindata) del Governo di limitarsi a un ...*dibattito immobile*³, in definitiva finto. Abbiamo coltivato invece un vero dialogo, con molti singoli Parlamentari anche della maggioranza, dai quali abbiamo ottenuto sicura attenzione e spesso piena condivisione, seppure con effetti neutralizzati dalla formale compattezza delle scelte dei partiti.

Ma quel che mi fa sperare che i semi dell'Unione, debitamente piantati e opportunamente coltivati, stiano germogliando assai bene è il rispetto crescente a noi tributato dai partiti, dalle associazioni, dai media, e -con nostra grande soddisfazione- quotidianamente, alla spicciolata, persino con gratitudine, dalla gente comune. Da quella gente per cui conduciamo le nostre battaglie di libertà, talora solitarie, ma non meno entusiasmanti. Anche quando non si vincano, espressione che per noi si traduce in "*non si vincano subito*".

SIRMIONE

La mia relazione di Sirmione era articolata in 23 punti, che intendevano coprire tutte le principali aree di interesse diretto della nostra associazione. Rendendomi conto che, al di là delle parole, contano le concrete iniziative, la sintesi dell'attività svolta e di quella non svolta, oltre che delle ragioni dell'una e dell'altra riguarderà i profili più rilevanti. Confido che i congressisti possano riscontrare e valutare il percorso dell'Unione nel materiale allegato a questa relazione.

Le quattro mozioni integrative del mio programma, da me accettate e approvate dal Congresso, riguardarono:

1) l'omologazione degli statuti delle singole Camere Penali a quello dell'Unione. In ordine alla quale, l'invito ai Presidenti è stato -proprio con l'approvazione congressuale- rivolto con chiarezza, e del resto risponde ad una esigenza forte: le regole comuni uniscono ed eliminano sperequazioni ingiustificabili. Si pensi, ad esempio, alla mancanza di un limite alla rieleggibilità del Presidente, o anche ad un limite temporale più largo di quello ormai vigente nella gran parte degli statuti, già adeguati a quello dell'Unione. Accade che un Presidente può comporre il Consiglio delle Camere Penali (e ricoprire cariche al suo interno) per un periodo maggiore di un altro, così alterando lo stesso funzionamento di quest'organo. Le rilevanti specificazioni e tematiche dovranno essere affrontate al Congresso straordinario già indetto dal Consiglio delle Camere Penali;

³ *Le debat immobile* è il titolo di un volume di Marianne Doury (Paris, 1997), citato da Adelino Cattani, *Botta e risposta, l'arte della replica*, Bologna 2001, pag. 222. L'espressione si riferisce al caso in cui gli interlocutori non hanno alcuna disponibilità a rivedere le loro posizioni.

2) la tutela dei diritti umani, con il rispetto delle garanzie difensive e della funzione rieducativa della pena, l'abolizione o quanto meno la giurisdizionalizzazione del 41 bis e della "detenzione amministrativa" degli immigrati;

3) lo spazio giuridico europeo;

4) ancora il 41 bis, insieme al recupero della cultura delle garanzie nel processo contro la criminalità organizzata, contro il "doppio binario" e il "non processo" in videoconferenza.

Non tutto si è fatto; di molti dei profili evidenziati nelle mozioni numero 2, 3 e 4 ci siamo occupati (ne darò atto nel corpo di questa relazione). I fronti, tuttavia, sono tutti ancora aperti.

A Sirmione, inoltre, sono stati proposti (e approvati) -tra gli altri- i seguenti punti, in ordine ai quali ho qualcosa da aggiungere, e dei quali, prima delle considerazioni, fornisco talvolta per comodità di consultazione un richiamo sintetico. Gli altri profili non sono affatto meno importanti. Semplicemente, non ho molto da aggiungere a quanto già detto al nono Congresso ordinario, e quindi di essi farò solamente un cenno.

In un certo senso questa non può che essere una relazione monca, in quanto solo nella presentazione della mia candidatura alla Presidenza per il prossimo biennio completerò alcune riflessioni dando le indicazioni anche strategiche da me proposte. Quella relazione, a sua volta da sola insufficiente, integrerò questa: mi scuso sin d'ora di qualche sovrapposizione, ma in certi punti è difficile scindere gli argomenti; d'altra parte non vorrei ripetermi, ed ho preferito evitare di alterare le scansioni rituali del Congresso, unificando i due scritti.

LA POLITICA E LA NOSTRA SOGGETTIVITÀ POLITICA.

L'Unione è un interlocutore raffinato e qualificato: è importante mantenere e difendere le posizioni così meritatamente acquisite.

Impediremo a chiunque di anteporre, al nostro interno, alla politica dell'Avvocatura l'Avvocatura politica, e quindi di sopprimere la Libertà e la cultura del Difensore.

Non sarò io a stabilire se sia stato fatto qualche passo avanti. Credo che non vi sia stato alcun arretramento nella considerazione che la nostra associazione ha da tempo conquistato: al di là degli incontri istituzionali, dei confronti, dei documenti prodotti, dicevo che in più di un'occasione i nostri progetti di legge sono stati integralmente recepiti e formalizzati -con il nostro "marchio" nelle rispettive relazioni- da esponenti politici dell'una e dell'altra coalizione parlamentare: *41 bis, separazione delle carriere, attuazione della Decisione Quadro sul mandato d'arresto europeo.*

I principali tra i nostri documenti, articoli e interviste di Colleghi di Giunta e miei, nonché comunicati stampa, sono allegati a questa relazione, a disposizione, oltre che dei congressisti, dei nostri ospiti.

Escludo categoricamente che la politica di partito o di fazione abbia trovato spazi nell'attività dell'Unione. Se volessi dar corpo a un pizzico di vanità, lo dedicherei al duplice vanto di non aver subito alcuna interferenza politica, e soprattutto di non aver faticato per evitarla. E' lecito pensare che ciò dipenda, da un canto, dal grado della nostra "professionalità" associativa, che si nutre proprio della più assoluta indipendenza; dall'altro, dalla "rassegnazione" che, al proposito, s'è ormai diffusa nelle sedi politiche: le Camere Penali sono difensori inesorabili e intransigenti dei diritti costituzionali del cittadino nel Giusto Processo, e quindi impermeabili a qualunque improprio condizionamento.

Con ciò non intendo dire che -rarissimamente, ma persino al nostro interno- non vi sia chi, talmente impregnato dalla sua ideologia da lasciarla prevalere sulla sua toga, abbia bofonchiato da destra o da sinistra di fronte a certe nostre posizioni, ritenute rispettivamente *anti* o *filo* governative: una curiosa lettura, a dire il vero, dato che, al contrario, ci siamo distinti proprio per l'autonomia delle nostre posizioni, esclusivamente e squisitamente tecniche. Talvolta, credo proprio che, per quanto penetranti, si tratti di problemi meramente personali di chi li pone.

Certo, siamo proprio diffidenti, e forse facciamo bene ad esserlo, se ciò può migliorare la protezione della nostra autonomia. Durante la campagna elettorale per il Congresso di Sirmione, l'addebito più ricorrente nei miei confronti era quello che avrei consegnato l'Unione al Governo (tanto che in molti videro la principale candidatura avversaria quale rimedio contro questo male). Adesso, qua e là raccolgo obiezioni di segno opposto.

Non posso, dunque, che scrollare le spalle, trattenendo benevolmente il riso e affidandomi al buon senso di quanti (credo e spero tanti) osserveranno come il naturale interlocutore di un'associazione quale la nostra, che lamenta cronicamente (e, purtroppo, a pieno titolo) le inadempienze e le cattive adempienze legislative, non possa che essere il Governo in carica: ieri di centro-sinistra, oggi di centro-destra. Nei confronti della coalizione di Maggioranza abbiamo indirizzato le nostre proteste, senza omettere i dovuti strali all'Opposizione tutte le (tante) volte in cui se li è meritati. Basta rileggere i nostri documenti e comunicati, oltre alle interviste da me rese.

A proposito di politica, qualche riflessione è dovuta alla *politica interna dell'Unione*.

Il nostro dibattito non è immobile, anzi in certi casi è fin troppo vivace. Ma relativamente in pochi vi partecipano, a causa dell'insufficiente raccordo tra gli iscritti e i loro rappresentanti. Ciò ci impegna a individuare ulteriori formule di comunicazione, ma impegna anche i Presidenti a fornire un'informazione piena all'interno delle singole Camere Penali.

Abbiamo mantenuto l'impegno, assunto a Sirmione, delle "Giunte itineranti", ovvero degli incontri dell'organo di governo dell'Unione con i Direttivi e con gli iscritti delle Camere Penali del distretto o della regione. Il risultato di questi incontri è stato straordinario, ma non sempre per la partecipazione. Da Lecce a Como, da Palermo a Trento, da Padova a Cagliari, da Catania a Bari, abbiamo raccolto gli umori, la vitalità, i problemi locali. Ce ne siamo arricchiti e se n'è arricchita l'Unione. Avremmo voluto in certi incontri confrontarci con un numero ben maggiore di Colleghi, che spero possano in futuro parteciparvi.

I rapporti con il Consiglio delle Camere Penali sono stati molto efficaci. Ho beneficiato del sostegno, costante e confortante, di quest'organo fondamentale. Anche quando, come è noto, sono sorti dei contrasti con Antonio Briganti, che ha retto per un anno le sorti del Consiglio, garantendone il funzionamento con grande scrupolo, lealtà e dedizione. La Camera Penale di Napoli, ora presieduta dal mio amico Domenico Ciruzzi, è del resto un punto di riferimento irrinunciabile e fecondo.

Oreste Dominioni è l'attuale, ammirato Presidente del Consiglio. Con la sua caratura scientifica e professionale conferisce all'Unione ulteriore e altissimo prestigio, ma a dirla tutta non è questo che mi ha stupito. La sua passione associativa e la sua intelligenza politica, piuttosto, sono state una piacevole scoperta e una fortuna insperata. Il suo mandato milanese sta per scadere, e di conseguenza dovrà lasciare, a termini di statuto, anche la presidenza del Consiglio delle Camere Penali. Non lascerà l'Unione, che ringraziandolo di cuore si augura di beneficiare comunque del suo apporto.

Non solo con le giunte itineranti, e con il sito internet, e con le delibere e i comunicati, abbiamo tentato di unirci all'Unione più vera e più grande: quella dei suoi ottomilacinquecento iscritti, quella ne fa la forza e ne permette l'autorevolezza. Convegni e seminari sono stati una costante. Non è possibile ricordarli tutti, essendosi succeduti in tutta Italia con cadenze intensissime, e quasi sempre con la partecipazione del Presidente o di un componente la Giunta. Basterà, alla ricerca di un criterio selettivo obiettivo, volgere lo sguardo all'ultimo mese: due incontri di due giornate ciascuno, il 13-14 e il 25-26 settembre, entrambi a Roma, il primo seminariale e il secondo convegnistico, sull'Europa e sul Giusto Processo.

Si può e si deve fare di più, anche intervenendo statutariamente sui rapporti tra gli organi dell'Unione.

IL GIUSTO PROCESSO

E' necessario filtrare tutte le norme codicistiche con il nuovo parametro costituzionale, per verificarne la compatibilità. Altrimenti, la riforma dell'art. 111, pur approvata con larghissimo consenso, resterebbe palesemente tradita.

I tempi del processo devono essere contenuti, e ciò impone indubbiamente la razionalizzazione e la semplificazione (direi armonizzazione) delle sue

regole. E vanno, con scrupolo e lungimiranza, onorati concretamente tutti i precetti del Giusto Processo ...

Con quel che direttamente ne discende: dalla separazione delle carriere alle autentiche praticabilità e valorizzazione processuale delle indagini difensive; dalla effettività della Difesa alla sua sostanziale estensione a tutti i cittadini, anche ai meno abbienti.

La nostra azione è stata incalzante e continua; sulla riforma dell'ordinamento giudiziario possiamo vantare amplissima produzione, con relativo progetto di legge, che è inutile qui ricordare in dettaglio, e che richiederò domani nel mio programma.

In particolare, tra tanti documenti e iniziative, ricordo l' " *Appello alla Politica, all'Accademia e alla Magistratura: l'urgenza di un confronto sulla questione giustizid*" (documento di Giunta del 30.11.02), e il Convegno " *Avvocati e Magistrati sull'attuazione del Giusto processo*" del 5.4.2003, organizzato insieme ad A.N.M.

Il Giusto Processo, ritornello pur ricorrente nelle astrazioni di un legislatore che purtroppo se ne dimentica al momento di tradurre i suoi propositi in concrete produzioni normative, è stato sostanzialmente ignorato. A noi è rimasto il privilegio, quasi solitario, di reclamare la Costituzione, e in tutti i modi: dal ricorso alle astensioni, sofferto e necessario, alla diffusione di documenti e comunicati. Ci siamo, però, trovati di fronte a interlocutori diplomatici quanto insensibili (per loro, o peggio per altrui volontà), e talora di fronte ad industriosi e disinvolti prestigiatori della politica.

Ne abbiamo ricavato una persuasione, *rectius* una conferma: al di là dai proclami e dai programmi elettorali, persino il Giusto Processo (a parole tanto -e tanto unanimemente- ambito) non è altro che merce di scambio, mischiata e svilita tra le tante patacche delle bancarelle espositive della nostra politica.

Ciò non ci ha impedito di denunciare in ogni modo e in ogni sede le inadempienze, e comunque le maldestre violazioni della Carta fondamentale.

Un *gruppo di lavoro* istituito dalla Giunta, guidato dall'amico Dino Iannone, che ringrazio insieme ai Colleghi che lo compongono, ha individuato alcuni aspetti, di cui parlerò domani, insieme alle iniziative da ultimo assunte da parte della Maggioranza.

LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

Il Parlamento elude il problema; anche in spregio alle indicazioni degli elettori, beffati a destra e ignorati a sinistra in una disarmante sintonia negativa. Le motivazioni diversificate di questa singolare "serrata" sono

mirabilmente unite dalla sostanziale protezione della volontà "sovrana" dei diretti interessati.

Ebbene, saremo noi a formulare una proposta normativa puntuale e costituzionalmente valida; lo faremo all'esito di un'elaborazione in cui coinvolgeremo quanti, non solo al nostro interno, vorranno dare il loro contributo. Quindi, ne discuteremo e ci confronteremo con chiunque. Offriremo, infine, alle istituzioni, alla società e alla politica il frutto dei nostri approfondimenti.

L'Unione proclama alto e forte il suo assoluto rispetto per l'indipendenza della magistratura e l'ammonimento che su questo terreno non vi può essere concessione alcuna.

Abbiamo mantenuto gli impegni. Senza l'azione costante, in alcuni periodi martellante, degli avvocati penalisti, sarebbe stato molto più semplice e rapido il disinvolto tradimento dei principi costituzionali e dei programmi, degli elettori e della struttura processuale. L'Unione ha dimostrato coerenza e competenza, tanto che le nostre proposte e i nostri appelli sono stati apprezzati da tanti, tra i quali non pochi, sottoscrivendoli, hanno espresso chiaro e forte il loro dissenso.

Ovviamente mi riferisco alla separazione delle carriere. Quanto alle disposizioni ulteriori, relative all'organizzazione, specie delle Procure, agli aspetti disciplinari e alle promozioni, la magistratura, in una prima versione piuttosto maltrattata, è stata parzialmente accontentata, anche per le nostre proteste, non tanto in favore dei magistrati, quanto della legalità del sistema. Noi abbiamo subito denunciato alcune stravaganze, ed alcuni bruschi interventi sulle violazioni disciplinari, sull'organizzazione delle procure e sull'esercizio dell'azione penale.

Non ci dispiace, e crediamo anzi di aver contribuito a determinarla, la norma di cui all'art. 86, secondo cui l'inaugurazione dell'anno giudiziario viene celebrata dai giudici, con la partecipazione di avvocati e p.m.: ricorderete la nostra protesta per la presenza passiva, e quindi la decisione dell'assenza, degli avvocati (almeno dell'Unione) dalla cerimonia di quest'anno.

L'indipendenza del p.m., ancora utilizzata quale comodo spauracchio antiseparazione, è ormai fuori discussione (se si eccettuano le pretestuose e fruste argomentazioni di qualche cocciuto apostolo a corto di argomenti più seri).

Le nostre iniziative colpirono nel segno.

Notammo subito -e dichiarammo senza giri di parole- come, mentre, invisibile ma fecondo, si articolava il confronto delle Camere Penali con i principali esponenti politici, il risultato visibile dell'astensione degli avvocati penalisti divenisse davvero ragguardevole. Non solo per il sostegno di tanti studiosi e uomini di cultura, quanto, concretamente, per la sottoscrizione, da parte di numerosi e autorevolissimi

rappresentanti della maggioranza e della opposizione, dapprima del progetto di legge, e poi dei nostri emendamenti. E le firme di altissimi personaggi della stessa Casa delle Libertà non possono annullarsi con lo strumento, in questo caso assai mediocre e riduttivo, della fiducia!

Con ciò non ci si illudeva affatto che il percorso dell'adeguamento alla Costituzione dell'ordinamento giudiziario, anche attraverso la separazione delle carriere, sarebbe stato facilmente avviato. Al contrario, sapevamo e sappiamo come si annidino anche nei siti più impensati, a sostegno di quanti ostinatamente non vorrebbero riformare alcunché, resistenze vigorose, persino più toste di quelle che la dialettica politica registra, invero confusamente, in Parlamento.

Il riferimento è agli interventi, assai pressanti al di là dei toni paludati imposti dall'autorevolezza istituzionale, di chi s'è commendevolmente adoperato per evitare lo sciopero dei magistrati, tuttavia anche a costo di premiare la loro singolare ribellione in toga. La quale era, fino a ieri, ammantata di libertà e autonomia, rivolgendosi a quelle parti del d.d.l. governativo sull'ordinamento giudiziario che avevano riscosso le critiche anche degli avvocati penalisti (interpretazione delle leggi, singolari previsioni disciplinari, avocazione illimitata, verticizzazione delle procure, etc.), laddove il sindacato dei magistrati sottolineava la marginalità della separazione delle carriere, escludendo che si trattasse del primo problema del sistema giudiziario, e che giustificasse guerre di religione.

Oggi, ottenuti i necessari "chiarimenti" dal legislatore, e venuta meno l'esigenza di battersi per la libertà, i magistrati avrebbero potuto esprimere una maggiore prudenza, insieme alla conferma di quanto più volte proclamato: la separazione non è certo il primo dei problemi, né con essa muterebbe granché. Invece, anche in mancanza di "cause nobili", l'avversione per una riforma vera si connota di inopportune minacce di sciopero. *Alias: è vero che -a Costituzione vigente ...- la legge che ci dovrà disciplinare la dovete fare voi, signori del potere legislativo; sempre che, però, piaccia a noi magistrati! Sennò, scioperiamo. Democraticamente, s'intende; civilmente disposti a revocare la protesta e santamente benedetti ai più alti livelli. In fondo, ci limitiamo a diffidare il legislatore dall'imporci la nostra disciplina, senza aver ottenuto il nostro placet su ogni aspetto dell'articolato. Ché altrimenti saremmo privati del diritto di esprimere il nostro pensiero, che diamine ...*

Qual è la retta via da imboccare in questo ingorgo di segnali contraddittori e pluridirezionali, in cui l'A.N.M. pretende di far da vigile urbano, se non quella, dritta e incontestabile, che osserva le indicazioni della Carta costituzionale?

Al recentissimo congresso straordinario dell'Associazione Nazionale Magistrati ho formulato una proposta, ben consapevole della difficoltà che abbia effettivo seguito: affranchiamoci dal condizionamento ambientale, che ci ha portato a comunicare per proclami, con il conseguente arroccamento nelle rispettive posizioni.

Proviamo a dialogare, a confrontarci senza demonizzazioni preconcelte sui temi della riforma ordinamentale: parliamo anche di una vera separazione delle carriere, cercando di garantire una disciplina in linea con la Costituzione e con tutti i Paesi civili,

tutelandola dagli attentati da voi paventati per la vostra indipendenza, seppure per noi inesistenti.

Una (improbabile) posizione condivisa da loro e da noi sarebbe un messaggio di enorme valenza politica per il nostro legislatore, che difficilmente potrebbe accantonarlo.

La risposta è stata labialmente positiva, la realizzazione è tutta da vedere. Anche se, senza rinunciare ai nostri principi, non c'è ragione di rifiutarci di discutere delle loro ragioni, opponendovi le nostre.

Francamente non comprendo chi, al nostro interno, critica questi tentativi di dialogo; più che altro, non riesco a vedere la controindicazione. A meno che non si ritenga che il confronto sia per noi un rischio, come se fossi pronto a svendere i nostri valori ...

Davvero amara è la constatazione che la separazione delle carriere, all'epoca "solamente" trascurata, ma sempre declamata positivamente da destra e da sinistra, è poi stata miseramente e scientemente abbandonata dagli opposti schieramenti, gli uni e gli altri vistosamente disinteressati a una effettiva attuazione del precetto costituzionale.

La Maggioranza governativa si era impegnata nel suo programma elettorale a procedere con chiarezza ed efficacia in questa direzione (per non parlare delle promesse alla Giunta e al Presidente dell'Unione direttamente formulate e inequivocabilmente ribadite dal Capo del Governo), ma ha poi "dovuto" sacrificare l'idea sull'altare dell'*ars politica*. Più specificamente, abbiamo constatato che AN e UDC, in un primo tempo disponibili a separare le carriere, abbiano poi, anche a causa delle infelici esternazioni del Capo del Governo e del prevedibile sussulto di una disinformata opinione pubblica, formalmente (e con le eloquenti eccezioni, attestate dai nostri documenti) riattivato le loro riserve, notoriamente connesse alla loro linea politica. Forza Italia, prudentemente, non ha "forzato". Giravolta, dunque, della Maggioranza, e persino ricorso alla fiducia, pur di troncane rapidamente il vivace e "rischioso" dibattito interno anche da noi attivato con il nostro ddl e con il nostro manifesto-appello.

Qui si impone una domanda al Ministro Castelli, che salutò l'ultima proclamazione di astensioni dell'Unione con l'auspicio che finalmente il Parlamento procedesse a separare davvero le carriere dei magistrati, e che è anche un autorevolissimo esponente dell'unico partito governativo ad aver mostrato, fino a qualche tempo addietro, molta determinazione sulla separazione delle carriere (connotata persino da un'elezione popolare del pubblico ministero) e -devo aggiungere- sul mandato d'arresto europeo.

Non crede, On.le Castelli, che la ferma protesta della magistratura persino sulla disciplina che vorrebbe in qualche modo surrogare la separazione delle carriere (e che, invece, finisce col legittimare l'attuale, illecita, commistione, prevedendo persino un unico concorso per l'accesso) debba indurre il Governo, a fronte di una litania di

lamentazioni vere o strategiche, a scegliere la retta via, ossia ad attuare finalmente il precetto costituzionale della terzietà del giudice e della parità delle parti?

Se ciò non può proporlo con decisione nemmeno il Ministro Guardasigilli, se anche le sue convinzioni vengono schiacciate dalla "logica" politica in violazione della Costituzione, che tipo di Paese è il nostro? Si concorda anche da parte di chi tenta di glissare, affermando che non ci sono le condizioni politiche sulla necessità di un'autentica separazione delle carriere; ma il Parlamento sta procedendo adesso alla riforma ordinamentale. Quando si rispetteranno la Costituzione, il buon senso, il risultato quasi plebiscitario del referendum popolare, e -perché no?- lo stesso programma del suo partito?

Se non ora, quando?

L'Opposizione di oggi, Maggioranza di ieri, prima di sbarazzarsene perché appestata dall'*inquinamento ambientale*, aveva sponsorizzato la separazione delle carriere, sostenendola -pur prudentemente- nella competizione referendaria e, del resto, inequivocabilmente inscindibile dai principi dell'articolo 111, da essa varato. Oggi l'Ulivo, oscillando tra l'anima garantista -molto scompaginata e rarefatta, ma non del tutto repressa⁴- e la miope tendenza politica di contrastare comunque il Governo, appare confuso e diviso, oltre che distratto e trascinato, sempre più svogliatamente, dal *feeling* irresistibile del suo maggiore partito con la magistratura associata; un rapporto intenso, per la verità non *privo* -come tutte le storie d'amore- non solo di momenti burrascosi in seguito a peccaminose scappatelle (ogni riferimento ad AN e UDC ...), ma anche di irate lavate di capo (facilmente riscontrabili nel congresso veneziano di ANM), coronate poi -secondo copione- dal lieto fine delle coccole più affettuose.

Questi i fatti e i personaggi, con le smaglianti eccezioni dei tanti Parlamentari che ci hanno dimostrato tangibilmente la loro autonomia. In queste condizioni, è molto difficile condurre la battaglia per l'attuazione del Giusto Processo. Una battaglia che noi, invece, sostenuti da tanti e di ogni provenienza culturale e ideologica, conduciamo senza tema di resa alcuna (e con la certezza della precarietà, quasi della irrilevanza di ogni sconfitta) in ogni modo possibile: non solo con le astensioni, compatte e ragionate, ma anche con appelli, incontri, convegni, documenti, interviste, e persino con vignette, forse ancora più dirette ed efficaci.

Escludo -contro ogni disarmante evidenza- che la separazione delle carriere debba bussare ancora a lungo alla porta serrata della nostra civiltà giudiziaria. Escludo comunque che, per quel che ci compete, noi lo permetteremmo.

⁴ vedi anzi la bella intervista del Sen. A. Battisti (La Margherita) su "*Europa*" del 19-8-04, in cui "apre" a chiare lettere alla separazione delle carriere, criticando l'abbandono da parte della sinistra delle garanzie del cittadino.

Siamo molto compiaciuti -voglio sottolinearlo- del nostro *manifesto-appello*⁵ per la separazione delle carriere, sottoscritto da notissime personalità della cultura, della politica, dell'accademia, del mondo giudiziario, di ogni provenienza e formazione ideologica, da Caruso a Soda, da Battista a De Bortoli, da Valentini a Polito e Vecellio, da Boselli a Macaluso, da Gargani a Cossiga, da Guarneri a Boato e a Pisapia. Perché mai tante testimonianze, così autorevoli e così diverse tra loro? E perché, invece, si continua caparbiamente a sostenere che si comprometterebbe l'indipendenza del pubblico ministero, come se proprio in Francia, unico Paese civile a mantenere le carriere unite, l'organo d'accusa non fosse pesantemente sottoposto all'esecutivo?

La pubblicazione del nostro pensiero sui cinque principali quotidiani nazionali, pur eccezionale stante la sua onerosità, ci ha consentito di informare la gente senza astenerci dall'attività giudiziaria. È la riprova che lo scopo della nostra protesta abituale (purtroppo, le astensioni) è quello di richiamare l'attenzione di tutti sui loro diritti violati.

Il ddl governativo sull'ordinamento giudiziario, caratterizzato da altre stramberie, parzialmente corrette anche a seguito dei nostri interventi critici, tali peraltro da distogliere l'attenzione dai veri nodi della riforma, non si propone affatto di separare le carriere: nessuno può seriamente sostenerlo. Tuttavia, il Consiglio Superiore della Magistratura, tutore intemerato delle battaglie sindacali dei magistrati, in cui ha acquisito una competenza tale da decidere di esportarla in Europa, ha persino denunciato l'illegittimità del ddl sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, affermando che in tal modo si starebbe attuando la separazione delle carriere, e violando la Costituzione. Sono posizioni che -in ragione del suo ruolo

⁵ Ne riporto il testo, reperibile tra gli allegati con i nomi dei sottoscrittori:

"Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale."

Sono parole chiare, scritte nell'articolo 111 della Costituzione. Dicono che, per essere realmente giusto, il processo si deve svolgere avanti ad un giudice che non sia collega né del pubblico ministero né dell'avvocato. Prima ancora della legge è la logica che lo impone. La separazione delle carriere tra il giudice ed il pubblico ministero non è una stravagante richiesta, è una condizione essenziale per avere un processo equilibrato, è una proposta condivisa da oltre dieci milioni di cittadini italiani nel referendum del 2000, è una regola presente negli ordinamenti di quasi tutti i Paesi civili e serve a garantire la libertà di giudizio del giudice.

Dalla separazione delle carriere non deriva per niente la dipendenza del pubblico ministero dal Governo, una scelta che non auspichiamo affatto. Vogliamo una magistratura indipendente, a garanzia della libertà dei cittadini e della loro eguaglianza davanti alla legge. La normativa che regola le carriere dei giudici e dei pubblici ministeri, l'ordinamento giudiziario, risale al 1941 ed attende di essere riformata, senza ambiguità e in senso liberale e democratico, fin dall'entrata in vigore della Costituzione Repubblicana. Il disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, attualmente in discussione alla Camera, non attua la chiara indicazione della Costituzione e, rinunciando ad introdurre la separazione delle carriere, ne ratifica la violazione.

Noi vogliamo viceversa che sia affermato il diritto di ogni cittadino ad essere giudicato da un giudice privo di condizionamenti e davvero libero."

istituzionale- non si addicono affatto al C.S.M., che purtroppo non è il primo -né il più importante- organo costituzionale a dilatare e deformare le proprie attribuzioni.

Il pasticciato compromesso, varato dalla Camera con il comprensibile intento di mascherare una imbarazzante ritirata nei confronti dei magistrati associati, affida ad un significativo concorso unico, nonché a una inverosimile e impraticabile scelta "definitiva", le sorti di un aggrovigliato pastrocchio legislativo, che non piace nemmeno alla stessa Maggioranza -costretta a votarlo dal congegno *tritattutto* della *fiducia*- e che viene contrabbandato, da una parte, quale adempimento e, dall'altra, quale violazione dell'obbligo costituzionale ... Esso non somiglia affatto ad una separazione delle carriere dei magistrati, traducendosi piuttosto in una sostanziale e -questa sì- illegittima ratifica dello *status quo*.

Quando si separeranno le carriere, adeguando finalmente il nostro ordinamento a quello di tutti i Paesi civili, si rispetterà pienamente la Costituzione, come non solo l'intera Avvocatura e prestigiosi esponenti politici di entrambi gli schieramenti, ma direttamente la Consulta (vedi sentenza n. 37/2000, ammissiva dei relativi quesiti referendari) affermano inequivocabilmente.

Per scongiurare quel che si continua a rifiutare, resistendo ostinatamente al progresso che bussa insistentemente alle porte, l'*elisir di lunga vita* per le carriere unite è stato individuato abilmente dall'associazione sindacale dei magistrati: un accesso alla magistratura connotato (impestat) dalla commistione. Il disegno di legge varato dalla Commissione Giustizia della Camera, e oggi all'esame del Senato, lo ha ossequiato in maniera tale da allontanarsi bruscamente da un percorso anche impervio che in qualche modo il Senato aveva iniziato in direzione della separazione. E', invero, stravagante avviare con un concorso unico per aspiranti pubblici ministeri e giudici una riforma a dir poco tortuosa ed ambigua, ma che i suoi fautori continuano a vantare come una prima tappa del tragitto epocale verso un'autentica separazione delle carriere. Eppure, *rectius* infatti, la rilevanza di questo primo momento era stata sottolineata inequivocabilmente, sotto il profilo giuridico, dalla stessa sentenza della Corte costituzionale, ora citata:

"... l'eventuale abrogazione, che discenderebbe dall'approvazione del quesito referendario, non appare in grado di realizzare, tanto meno in modo esaustivo, un ordinamento caratterizzato da una vera e propria separazione delle carriere dei magistrati addetti alle funzioni giudicanti e rispettivamente a quelle requirenti, obiettivo questo che richiederebbe una nuova organica disciplina, suscettibile di essere introdotta solo attraverso una complessa operazione legislativa, e non attraverso la semplice abrogazione di alcune disposizioni vigenti ... Restano, in particolare, di per sé estranei al quesito il tema dei criteri per l'iniziale assegnazione del magistrato, vincitore dell'unico concorso, e a seguito dell'unico tirocinio, alle une o alle altre funzioni ..."

Non a caso gli sforzi dell'ANM si sono concentrati sul concorso unico quale principale obiettivo, perseguito con determinazione a garanzia della conservazione e

della sostanziale ratifica delle storture ordinamentali attuali, in barba alla terzietà del giudice e alla parità delle parti reclamate dal giusto processo disegnato in Costituzione. In effetti, conquistato -per la capitolazione sconsigliata del legislatore- l'eloquente accesso "cumulativo", rafforzato da un tirocinio riservato a giudici e pubblici ministeri (in cui rimangono esclusi gli avvocati), l'associazione di categoria dei magistrati ha vinto la sua battaglia, mentre chi avesse creduto all'intenzione governativa, pur proclamata ripetutamente, di procedere a una riforma vera avrebbe collezionato un'altra, profonda delusione.

Invero, non può seriamente reggere, praticamente (direi funzionalmente) prima ancora che giuridicamente, quella impalcatura tremolante e sgheba secondo cui un magistrato, divenuto tale per aver superato un concorso unico che lo legittima a svolgere entrambe le carriere, dopo aver assunto ed esercitato le funzioni -di giudice e/o di pubblico ministero- per complessivi cinque anni, sarebbe vincolato irreversibilmente a una delle due carriere, così bruscamente dimezzando le funzioni al cui esercizio, però, magari aveva svolto ed era già stato abilitato da un apposito concorso.

Mi chiedo che succederebbe se uno di questi magistrati "bivalenti", dopo aver fatto nel primo quinquennio il pubblico ministero e il giudice, dovesse -avvicinandosi lo scader del fatidico lustro- decidere di svolgere la carriera requirente? Dovrebbe superare il relativo corso di formazione, e poi, rafforzato nella sua preparazione da organo d'accusa, potrebbe non trovare disponibilità di posti in un distretto a lui gradito. Il nostro magistrato, temporaneamente e involontariamente giudice, cui credo non possa negarsi (una volta conseguita anche l'attestazione del relativo corso) il diritto al mutamento, sarebbe costretto a (avrebbe diritto di) mantenere la funzione precaria e "scartata"? E fino a quando si protrarrebbe, e con quali ulteriori guasti, l'anomalia di questo pubblico ministero nell'anima (e nei titoli), sacrificato e compreso nella funzione giudicante? Finché non si liberasse una sede più vicina, oppure si accontentasse di una sede più lontana pur di svolgere le agognate funzioni inquirenti?

E' in ogni caso seriamente sostenibile che a questo magistrato, doppiamente legittimato (dal concorso e dal corso) a svolgere le funzioni requirenti, possa impedirsi di fare il pubblico ministero, anche a distanza di tempo dalla scadenza del quinquennio? A fronte di una legge così singolare, i "rimedi" (dal C.S.M. al T.A.R., anche senza pensare ad interventi più risolutivi) possono individuarsi facilmente!

C'è qui da notare come non siano comprensibili (alla ricerca di un senso compiuto della riforma) le ragioni per cui le ben note controindicazioni della vigente e arcaica disciplina ordinamentale dovrebbero perpetrarsi per cinque anni almeno (con una separazione ancora più dolorosa, dopo una convivenza così prolungata ...), anziché sciogliersi subito, mediante una scelta iniziale e definitiva. O meglio, un motivo c'è: in tal modo si neutralizza il tremendo *virus* della vera separazione ...

Quanto potrebbe resistere un simile *monstrum*? E come si eviterebbero le anomalie della commistione? Che, per inciso, il Consiglio Superiore della Magistratura,

contrariamente ai suoi stessi proclami, non si cura affatto di eliminare, escludendo - come si era ripromesso con apposita risoluzione tempo addietro- che pubblici ministeri passino ancora alla carriera giudicante, e nella stessa sede giudiziaria. Lo Forte e Natoli, storici pubblici ministeri palermitani antimafia, sono ora presidenti di sezione nello stesso tribunale in cui hanno lavorato per alcuni lustri con funzioni requirenti. Alle nostre proteste, il C.S.M. ha risposto che i capi degli uffici avranno certamente cura di evitare che i due si occupino da giudici di quel che hanno istruito da pubblici ministeri ... Che si vuole di più?

Le pressioni, fisiologiche e non, ci sono davvero, e non pochi tendono a subirle, rinunciando persino alle proprie convinzioni. Alcuni tentano di innalzare le quotazioni di un'innegabile *debacle*, tentando di nobilitarla con fantasiose esigenze politiche. Pretesti. Ma la gravità di una rinuncia così clamorosa -specie se consapevole- è incommensurabile, e ogni compromesso sui principi costituzionali si traduce in un innegabile infedeltà alla propria funzione.

Riservandomi di soffermarmi sulle nostre proposte, del resto già note, durante la presentazione della candidatura e del programma, non può negarsi che ci vuole una riforma, altro che una sottolineatura dell'attuale, illegittima commistione, poi corredata dai tentativi di sfogare le cocenti frustrazioni di una resa così ingloriosa mediante la riorganizzazione degli uffici, la disciplina e le modalità di carriera dei magistrati.

LA REVISIONE DEL CODICE DI PROCEDURA PENALE

... Non condividiamo, né tolleriamo lo spreco di tempo e di energie alla ricerca del rattoppo più bello. Si deve piuttosto confezionare un nuovo abito, il cui modello, del resto, è già disegnato nella Costituzione.

Lo strumento adeguato allo scopo è una legge-delega, basata su alcuni principi e criteri direttivi semplici e chiari (che finalmente, tra l'altro, ripristinino un'autentica separazione delle fasi), ispirati essenzialmente alla necessità di attuare pienamente e organicamente il disposto dell'art. 111 della Costituzione.

La Commissione ministeriale per la revisione del codice di rito, pur necessaria per un intervento ordinato e organico sugli istituti processuali non più compatibili con i nuovi principi, è stata in un primo tempo ripetutamente promessa (in tal senso, inequivocabilmente, gli incontri di Giunta dell'autunno 2002 con il Sottosegretario al Ministero della Giustizia Santelli e, nei mesi immediatamente successivi, con il Ministro Guardasigilli e con lo stesso Presidente del Consiglio); successivamente, nel maggio 2003, il Capo del Governo ci ha comunicato come si fosse deciso di sostituire ai lavori di una Commissione -a suo avviso, tendenzialmente troppo lunghi- quelli informali di un gruppo di esperti. L'articolato che ne sarebbe stato il risultato, secondo quanto

così autorevolmente assicuratici, avrebbe dovuto essere preliminarmente e informalmente valutato proprio in un proficuo confronto con l'Unione.

E' noto che -ad eccezione probabilmente della elaborazione "esperta"- non è avvenuto nulla del genere, e che, piuttosto, la produzione legislativa del Parlamento ha continuato a connotarsi di frammentarietà e disorganicità, quando non è scaduta nel personalismo (ciò che abbiamo puntualmente denunciato).

Infine, il 30 luglio scorso, una Commissione è stata istituita; dunque, in extremis rispetto ai tempi necessari per portarne a termine i lavori. Poi è stata sospesa, e non sappiamo se sarà riattivata. Ne parlerò nella relazione di presentazione della mia candidatura, insieme ai nostri propositi.

Nel frattempo, su iniziativa del Presidente Pecorella, la Commissione Giustizia della Camera, comprensibilmente tendendo conto di una certa improbabilità dell'effettività e tempestività dei lavori della (virtuale) Commissione Ministeriale, si occupa di un ddl di attuazione del Giusto Processo (preannunciato alla stampa, ma non ancora perfezionato) alternativo, almeno quanto agli strumenti legislativi, all'iniziativa ministeriale.

ASTENSIONI ED AUTOREGOLAMENTAZIONE.

Nella relazione programmatica di Sirmione, con riferimento alla Commissione di garanzia e alle sue misconosciute competenze, dicevo: "Il problema resta aperto e costituirà un impegno non secondario per la prossima Giunta, che dovrà approfondire questa tematica verificando in concreto come verrà gestita la regolamentazione provvisoria da parte dell'A.G. e della stessa Commissione".

Delle astensioni come strumento di lotta si è dibattuto, oltre che in Giunta e nel Consiglio delle Camere Penali, nel Convegno di Roma del 27.6.03, dal titolo *"Oltre l'astensione dalle udienze. Avvocatura penale e difesa dei diritti civili e costituzionali"*. Alcune strategie alternative sono state attuate (pubblicazione a nostre spese di comunicati, appelli sottoscritti dalla società civile); altre certamente si attueranno. Ma difficilmente riusciremo a rinunciare del tutto a quella che rimane la strategia più efficace, e purtroppo anche per noi più costosa.

Quanto alla Commissione oggi presieduta dal dottor Martone, si deve registrare il gravissimo esito di una spiacevolissima vicenda. In occasione delle nostre astensioni del 29/3-3/4/2004, nei locali della Procura della Repubblica di Trani è stato affisso questo avviso: *"Si informano i signori Avvocati che aderiscono allo sciopero proclamato dalle Camere penali dal 29-3 al 3-4 c.a. che l'accesso alle segreterie sarà consentito esclusivamente a coloro i quali rilasceranno dichiarazione scritta di non aderire allo sciopero, a meno che non si tratti di atti da compiere a pena di decadenza o legati ad urgenze (detenuti, turno esterno, ecc...)"*.

In risposta alla immediata missiva con cui il presidente della locale Camera penale lo invitava a ritirare il provvedimento adottato, il Procuratore della Repubblica ha invece inteso, nella lettera di risposta, confermare il provvedimento medesimo con motivazione palesemente pretestuosa, pur essendo evidente che nella espressione "*astensione dall'attività giudiziaria*" debbano intendersi comprese soltanto quelle attività a carattere giurisdizionale in cui è previsto l'intervento, necessario o facoltativo, del difensore della parte interessata, e che qualsivoglia altra interpretazione - tanto più elaborata per "via breve" - non può che risultare arbitraria e inammissibile.

Tanto venne rappresentato dalla Giunta, nella nota del 2-4-04, in cui veniva sottolineato come non potesse in alcun modo "*accettarsi che l'esercizio di un diritto costituzionalmente garantito risulti condizionato, limitato o regolamentato nella sua espressione da condotte non riferibili a chi di quel diritto è il legittimo ed esclusivo titolare*". Si denunciava, infine, quale atto di "*ritorsione*" rispetto alla proclamata astensione dall'attività giudiziaria, nonché, ad un primo esame, come fatto costituente reato; e si esprimeva riprovazione e condanna per quanto accaduto, manifestandosi viva solidarietà alla Camera Penale di Trani e all'intera Avvocatura di quel circondario.

Si disponeva, quindi, che copia della delibera venisse inviata al Ministro della Giustizia, al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Bari, al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Lecce.

Incredibilmente (si fa per dire), mentre non si ha notizia di iniziative disciplinari, né tanto meno penali, nei confronti degli eroici magistrati inviperiti contro chi reclamava l'applicazione della Costituzione "a loro danno", la Commissione Martone, vero esempio di efficienza giudiziaria, è già riuscita a processare e condannare la Camera Penale di Trani, e con essa tutta l'Unione. Che, pur contestandone a verbale la legittimazione, ha svolto -per il tramite dell'intero ufficio di presidenza, presente a Roma insieme ai valorosi Colleghi tranesi- una motivata e decisa difesa.

Ovviamente, quella singolare decisione è stata impugnata dinanzi al Giudice del lavoro.

Abbiamo sollecitato, se non altro per la *par condicio*, un giudizio altrettanto rapido della *boutade* dei magistrati in questione, ma finora senza fortuna. Naturalmente, è solo un caso, null'altro: il nostro mondo -non solo giudiziario- è sommerso dalla casualità, ma neanche essa si sottrae al fatidico flagello della disparità ...

**LA RIFORMA DEL CODICE PENALE E
LA PENA, LA FUNZIONE RIEDUCATIVA,
L'ERGASTOLO, IL SISTEMA CARCERARIO E IL 41 BIS**

Strategica rilevanza, nella globale economia del nuovo impianto codicistico, deve essere attribuita ai principi di stretta legalità e di tassatività, nonché alla riforma del sistema sanzionatorio, che, lungi dal rappresentarsi come un elemento meramente accessorio del corpo normativo, riveste, invece, una funzione di particolare centralità anche nella prospettiva della più completa attuazione del principio costituzionale previsto dall'articolo 27, terzo comma. In merito, possono enuclearsi due specifici profili di intervento: il primo, relativo alle modalità sanzionatorie alternative almeno per i reati di minor allarme sociale, con una sempre maggiore estensione delle previsioni innovative già contenute nella legge istitutiva della competenza penale del Giudice di pace, e in linea con le altre, più importanti, legislazioni europee; il secondo riguarda l'abolizione della pena dell'ergastolo.

Inoltre, va riconsiderato –in alternativa alle fattispecie artificiali, che sostanzialmente ci privano del contraddittorio per la prova- il diritto penale del fatto, e dunque la prevalenza di elementi concreti nella configurazione del reato.

Semmai la sindrome ormai stanziale della difesa dalla criminalità mafiosa e terroristica cesserà di ammorbare le iniziative del nostro legislatore, a sua volta vittima della cieca tirannia del consenso; semmai torneremo in possesso di un minimo di buon senso che ci riporti in direzione della civiltà non solo giuridica, finalmente ci vergogneremo del nostro sistema carcerario, a proposito della cui efficienza e umanità basti ricordare i detenuti che in gran numero si tolgono la vita.

Ci vergogneremo del sistema "ordinario", perché ordinariamente in spregio del rispetto della persona, prima ancora che della carta costituzionale: a non dire altro, sovraffollamento, abbruttimento senza speranza, clamorosa violazione della funzione rieducativa della pena. E di quello "speciale" perché contaminato dall'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario. Si tratta di una normativa che, come l'Unione ebbe modo di rappresentare alla Commissione Giustizia della Camera, calpesta i principi sulla funzione della pena fissati dall'articolo 27 della Costituzione, si pone in contrasto con i trattati internazionali.

Non è un caso che, sia nei resoconti giornalistici, sia negli atti parlamentari, questa "trovata" venga definita "carcere duro", con ciò intendendo un regime che non è volto alla tutela della sicurezza nel carcere bensì a sottoporre imputati o condannati per taluni reati ad un supplemento di afflizione.

Gli avvocati penalisti, presentando direttamente al Parlamento una propria proposta di legge, avevano indicato una strada per tutelare la sicurezza nel carcere

che fosse allo stesso tempo rispettosa dei principi costituzionali. Quella proposta, pur fatta propria da alcuni autorevoli parlamentari, è stata del tutto ignorata dal legislatore, così come i moniti della Consulta e quelli del Comitato Europeo contro la Tortura e i Trattamenti Disumani.

Il risultato di questa situazione è una disciplina che, nel suo inusitato rigore, si ribella deliberatamente alla finalità di rieducazione della pena.

Nella mia qualità avevo rappresentato, il 20-12-2002, tutto ciò anche al Capo dello Stato, in una apposita nota, naturalmente rimasta senza esito. Così concludevo la mia lettera: *"considerato che in un sistema democratico quel che più conta è la legalità dei mezzi rispetto alla legittimità dei fini, a nome degli avvocati penalisti italiani auspico che Ella, interprete del ruolo di garante dei valori primari su cui si fonda la Repubblica, intervenga rinviando al Parlamento un provvedimento che non è degno delle nobili tradizioni giuridiche del Paese."*

Come è noto, la legge che ha stabilizzato il 41 bis, introdotto un decennio prima con propositi temporanei ed emergenziali⁶, è stata regolarmente promulgata. Ho poi apprezzato la serietà e (in ragione, ancora una volta, del "clima") il coraggio con cui la magistratura di sorveglianza ha limitato l'applicazione di questa barbarie, anche se sono stati enfatizzati solo questi dati, ritenuti "sfavorevoli", trascurando quelli "favorevoli"; e anche se un parlamentare delle forze di opposizione s'è affrettato, colmo di indignazione, a sollecitare interventi ispettivi nei confronti di quella che -pur provenendo dalla magistratura ...- gli è parsa una grave anomalia.

Di che cosa ci meravigliamo? Non riusciamo nemmeno a introdurre nel nostro ordinamento il reato di tortura, contro il quale si sono schierati -da destra e da sinistra- due parlamentari piuttosto noti (un ex ufficiale dei carabinieri e un ex pubblico ministero) appartenenti ad opposti schieramenti, preoccupati che le indagini venissero compromesse e gli investigatori penalizzati. La nuovissima formulazione del reato di tortura, appena proposta in Commissione Giustizia della Camera, esclude la punibilità *"se le sofferenze sono conseguenza di condotte, misure o sanzioni legittime"*. Come possano esser legittime condotte, misure o sanzioni così contrastanti con la nostra civiltà prima che con il precetto costituzionale dell'art. 27, tanto da giustificare una tortura -ché di ciò si tratta- da parte chi infligga *"gravi sofferenze fisiche o mentali"* non è comprensibile, né ammissibile.

Abbiamo dedicato al tema delle condizioni carcerarie, e del trattamento cui i detenuti vengono sottoposti in luogo della rieducazione, una serie di iniziative, tra le quali vorrei ricordare una apposita "giornata" in cui si sono svolti contemporaneamente quattro convegni all'interno degli istituti di reclusione di Roma, Sassari, Trani, Milano.

⁶ C'è sempre un'emergenza, criminale o terroristica, e c'è sempre chi è pronto a sfruttarla per restaurare l'autoritarismo inquisitorio. La si rinviene sempre anche da noi, e non riusciamo più a trovare i tutori, istituzionali o politici, delle garanzie costituzionali. Il tutto è improntato al micidiale consenso della opinione pubblica, e alle mediocrità della politica; con le lodevoli eccezioni di chi conduce talvolta battaglie quasi solitarie, alcuni partiti, piccoli ma liberi (piccoli perché liberi?) all'interno di un'opposizione ben più cauta e timorosa.

Intanto, la Commissione "Nordio" ha persino confermato l'ergastolo tra le pene detentive (l'articolo 27 può aspettare ancora ...).

Finora è stato concluso l'articolato della parte generale del codice, presentata dapprima a Monza, per iniziativa della nostra Camera Penale territoriale e del suo Presidente Attilio Villa, quindi -con qualche ritocco- pubblicato da un quotidiano specialistico. Ai lavori della detta Commissione hanno lavorato alcuni avvocati penalisti, iscritti alle Camere Penali, tra i quali il nostro odierno ospite e amico Filiberto Palumbo, espressamente designato dall'Unione. So che non tutto quel che è stato prodotto dagli esperti di quel gruppo di lavoro è stato condiviso dai nostri Colleghi che ne fanno parte, i quali hanno fatto il possibile per far valere le nostre idee, riuscendo a contenere le previsioni contrarie ai nostri principi.

Ho avuto modo di esprimere il mio parere a Monza, e quindi intervenendo sulla stampa. Svolgerò domani, in seno alla presentazione del programma, le mie osservazioni sull'articolato, maturate insieme ai Colleghi che ne hanno approfondito l'esame, coordinati dai membri di Giunta Ottavio Scifo e Nando Piazzola (un grazie sincero anche a loro).

LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE E DELLE SUE LEGGI ATTUATIVE NELLA FORMAZIONE DELLO SPAZIO GIUDIZIARIO EUROPEO.

... Il mandato di arresto europeo va subordinato a una necessaria omologazione delle regole, che trovi un limite minimo invalicabile nel rispetto di quelle da noi vigenti a tutela della libertà personale.

... vi è la esigenza di vigilare ed intervenire perché le garanzie processuali previste dalla nostra Costituzione e dalle leggi di attuazione del principio costituzionale del "giusto processo" vengano concretamente salvaguardate anche a livello europeo.

... esportiamo il giusto processo ... e soprattutto non rinunciamo al livello di garanzie che abbiamo faticosamente raggiunto, in nome di un frainteso spirito ontroindieuropeista della sicurezza sociale senza frontiere.

A questo proposito, dobbiamo dichiarare che il sistema giudiziario Europeo non può essere il frutto delle idee "produttivistiche" secondo le quali a farla da padrone deve essere una impostazione tutta fondata sulla rapidità, sulla efficienza e sul libero scambio: si parla di esseri umani e di diritti.

Peraltro, su questo tema si confrontano una ideologia repressiva che, sull'onda delle nuove emergenze internazionali (criminalità transnazionale, terrorismo, ondate migratorie illegali, riciclaggio), punta sulla riconosciuta esigenza di

sicurezza invocata dall'opinione pubblica, ed una cultura delle garanzie che, pur trovando spazio nei trattati e nelle convenzioni internazionali, in questa fase sembra segnare il passo sul piano dei rapporti internazionali.

Si tratta una tematica vasta, complessa, da molti ignorata e sottostimata, da tempo alla nostra attenzione. Molte iniziative, forse la gran parte dell'ultimo anno, sono legate ad essa. Vanno innanzitutto ricordati i nostri incontri di Strasburgo del 13 gennaio 2003 con il Commissario Europeo ai diritti dell'Uomo, con il Presidente della Commissione Giustizia del Parlamento Europeo, Hernandez Mollar e con il Commissario Europeo alla Giustizia e Affari Interni, Antonio Vitorino, nonché la consegna del documento *"La Costituzione Europea e le violazioni italiane dei diritti dell'Uomo"*.

L'assunzione di quest'ultima prestigiosa carica da parte del nostro Ministro Buttiglione è ragione di grande soddisfazione, oltre che di motivata speranza di una probabile conferma della linea illuminata e sapiente che consentì proprio al suo Ministero di produrre una bozza di attuazione della Decisione Quadro sul M.A.E. equilibrata e rispettosa dei diritti della persona⁷.

Intendo porgere un saluto augurale e convinto della ventata di liberalità e ragionevolezza che caratterizzerà l'attività del nostro Commissario europeo alla Giustizia e Affari Interni, nella cui opera confidiamo tanto. Purtroppo, il Ministro Buttiglione non è potuto intervenire al nostro Congresso. Mi ha mandato la missiva che vi leggo:

"Caro Presidente, impossibilitato ad intervenire, come auspicato, per concomitanti impegni internazionali, La prego di voler accogliere insieme a tutti gli avvocati partecipanti al Congresso i miei auspici di fecondo lavoro.

Sarà mio impegno dare attento ascolto al vostro dibattito e alla vostra voce di qualificati protagonisti della giustizia italiana, anche in relazione al mio prossimo impegno istituzionale europeo.

La mia attenzione di Ministro delle Politiche Comunitarie, come è noto, ha già avuto come oggetto l'articolarsi dei diritti di libertà della persona e delle garanzie di difesa e processuali nell'ambito dello spazio giuridico europeo, avendo costituito il Comitato per l'accesso alla giustizia europea presso il Dipartimento delle Politiche Comunitarie e della presidenza del Consiglio dei Ministri, del quale hanno fatto parte tra i componenti docenti universitari, magistrati e avvocati delle Camere Penali; i quali hanno dato, nel libero dibattito, un prezioso ed autorevole contributo ai temi del giusto processo.

Le indicazioni scaturenti dal vostro congresso di avvocati penalisti già con lo sguardo diretto dalla realtà giuridica italiana allo spazio giuridico europeo, contribuiranno sicuramente a dare giusto risalto all'area della libertà, accanto a quella

⁷ redatta principalmente da Giuseppe Frigo, con l'apporto dell'internazionalista Professor Massimo Panebianco, nell'ambito dei lavori della apposita Commissione, presieduta da Giovanni Tenebra.

della giustizia e della sicurezza, in una visione unitaria dell'ordinamento giuridico europeo e delle sue frontiere. "

Ricordo anche il Convegno di Roma del 17 maggio 2003 ("*Quali diritti per l'imputato in Europa? - Il libro verde della Commissione Europea sulle garanzie nel processo penale in Europa*"), organizzato dall'Unione, dal Centro Studi "Aldo Marongiu" e dall'Associazione Giuristi Italiani per le Comunità Europee.

E la mozione sullo Spazio Giuridico Europeo approvata dal Congresso straordinario di Chianciano il 18 ottobre 2003; il documento congiunto con l'AIGA, associazione a noi legata da una particolare consonanza, su Costituzione Europea e M.A.E. dell'11 dicembre 2003; e la lettera al Presidente della Repubblica e a un nutrito indirizzario del 2 febbraio 2004.

E i convegni di Roma, Tivoli, Cagliari, Cassino. Ringrazio, incidentalmente, per il difficile coordinamento organizzativo dei nostri convegni il Collega di Giunta e amico Giovanni Sofia.

Tre settimane addietro, ancora a Roma, si è svolto un intenso e importante seminario dal titolo "*Sistema italiano e spazio giuridico europeo*", in cui si sono trattati tutti i principali temi "europei".

Mi ritrovo a citare Roma, quale sede logisticamente privilegiata di tanti convegni e manifestazioni. Voglio però ringraziare quella Camera Penale e Renato Borzone che così bene la presiede per la passione, la disponibilità e la capacità organizzativa che caratterizzano gli incontri romani. Proprio in occasione dell'ultimissimo convegno⁸, del quale parlerò domani, ebbi a dire, con grande convinzione, che non saprei immaginare l'Unione senza la Camera Penale di Roma.

Alla Camera Penale di Roma, cui Lui regalò negli ultimi anni della sua carriera il Suo sorriso, tocca in questi giorni piangere il suo e il nostro Luciano Revel, straordinario Avvocato alla cui memoria va reso il più sincero e affettuoso saluto.

Quel seminario, organizzato e diretto dal Presidente del Consiglio, Oreste Dominioni, ha registrato un altissimo livello di elaborazione e approfondimento.

L'Unione, grazie alla qualità dei suoi giovani (permettetemi di chiamarli affettuosamente "*il nostro vivaio*", ovviamente esteso a quanti, nelle scuole di deontologia e tecnica di tutt'Italia, abbiano assimilato i nostri valori e siano pronti a divulgarli: è questo il nostro patrimonio), ha dimostrato la sua *fecondità*, che costituisce la più preziosa delle qualità di un'associazione come la nostra.

Oggi, grazie a un lavoro intenso e qualificato, l'Unione è in grado di avvalersi di tanti e tali studiosi, che confermano la professionalità con cui gli avvocati penalisti affrontano un tema di straordinaria rilevanza il cui allarme è stato lanciato da tempo proprio dalla nostra associazione. In un primo momento, forse, dall'Unione soltanto, che tiene sempre ferma la difesa della nostra Costituzione e della nostra civiltà: in

⁸ 25-26 Settembre, "*Processo accusatorio e resistenze della magistratura. Quale cultura per il giudice del dibattimento?*"

supplenza anche, ove chi ne ha la responsabilità rimanga latitante; controcorrente, e ancora una volta in minoranza, orgogliosi di esserci, irriducibilmente ma con la forza della coerenza, della compattezza e della fermezza che hanno fatto breccia perfino sull'incuria del legislatore nel trattare il sistema giudiziario.

Angelo Panebianco, in un recentissimo saggio⁹, ci ricorda che *"proteggere i cittadini dalle minacce internazionali alla loro sicurezza è compito primario dei governi, ma è anche una delle ragioni che ne alimentano la forza, indebolendo i diritti degli individui"*.

Da altro orizzonte ideologico, Stefano Rodotà ha rilevato in un recente intervento contro il livellamento regressivo di un'Europa autoritaria: *"le esigenze di sicurezza possono far mettere tra parentesi le garanzie dei diritti fondamentali"*; *"le scelte in questo settore possono esser fatte senza una formale partecipazione del Parlamento, unica istituzione europea democraticamente legittimata"*¹⁰.

Non vogliamo che l'11 settembre e l'11 marzo siano per le nostre garanzie quello che furono le stragi mafiose della primavera del 1992: tragiche vicende divenute pretesto ed alibi di una straordinaria regressione di civiltà giudiziaria. Noi intendiamo, piuttosto, proporre denunce ed appelli alla sensibilità di chi ha la responsabilità di tutelare le nostre libertà fondamentali.

Qual è stata la posizione, la reazione, la ribellione, la protezione della nostra associazione contro le insidie europee? Convegni, lettere aperte (al Capo dello Stato, alla politica, all'accademia, alla magistratura, ai media), congressi, anche straordinari. E poi documenti, delibere, comunicati, interviste, proclamazioni di astensione. E anche progetti di Legge, emendamenti sposati trasversalmente da ben cinque forze politiche, dalla estrema Destra alla estrema Sinistra: progetti nostri fatti propri da esponenti politici e con pieno consenso ai lavori dell'Unione delle Camere Penali.

Oltre alla sopra citata "missione" europea a Strasburgo, abbiamo tenuto una serie di contatti con uomini politici dei principali partiti. Si deve fronteggiare un'aggressione subdola, insidiosamente mascherata da tripudio della civiltà; in cui potrebbe sostituire alla presunzione di non colpevolezza la presunzione di colpevolezza. Il Parlamento solo in parte, in minima parte, se ne è reso conto, solo in parte ha percepito una involuzione di questo tipo.

Non ci spaventano, non ci hanno mai spaventato, gli avversari: questa, come tutte le nostre battaglie, è una battaglia intemerata perché è giusta, nobile e liberale. Però ci spaventano l'ignoranza, la violazione dei diritti costituzionali, e ancor più *l'ignoranza della violazione dei diritti costituzionali*. Specie se essa viene ammantata di finta legalità e indiscriminatamente sostenuta dalla ingiustificabile disinformazione mediatica.

Un'altra porta serrata è oggi nel manifesto di questo congresso: c'è una fortezza probabilmente carceraria, e c'è un robusto e imponente portone il cui chiavistello e la

⁹ Il potere, lo Stato, la libertà, (Il Mulino, 2004)

¹⁰ Stefano Rodotà, *Libertà, Sicurezza, Giustizia. La via "costituzionale" dell'Europa*, La Repubblica 31-8-04

cui toppa (altissima) richiamano la **E** dell'Europa. La difficoltà di chi possiede la chiave (pancetta, pettinatura e occhiali ci fanno pensare a un cittadino tranquillo e fiducioso) ad inserirla nella toppa non lo scoraggia, ma lo impegna a industriarsi per conseguire il risultato.

In linea con l'interpretazione autentica del suo autore, il bravissimo (non solo quale vignettista ...) amico e Collega Francesco Petrelli, posso confermarvi che l'intenzione di aprire le porte del poderoso carcere è la ferma -ed indefettibile- volontà dell'Unione di neutralizzare e sconfiggere le compressioni e le soppressioni delle libertà individuali e delle garanzie personali, trasformando il rigore e l'autoritarismo nel rispetto delle prerogative individuali e fondamentali della nostra "vera" e sacra Costituzione.

L'attuazione della Decisione Quadro sul Mandato d'arresto europeo ha impegnato negli ultimi tempi i lavori parlamentari. L'Unione ha rappresentato dettagliatamente e documentalmente ad entrambe le Commissioni Giustizia il suo punto di vista. La versione licenziata poi dall'Aula, e trasmessa al Senato, ha registrato alcuni inaccettabili e gravi regressi, che abbiamo dettagliatamente e puntualmente segnalato all'organo parlamentare al momento competente.

Un altro risultato non solo di bandiera, anzi un concreto e lusinghiero riconoscimento, intanto, l'abbiamo ottenuto. Il Presidente della Commissione Giustizia, Senatore Caruso, ha dichiarato che *"ci sono obiezioni di fondo, come quelle avanzate dall'unione delle Camere Penali, difficilmente contestabili"*, riconoscendo che *"i penalisti hanno fatto senza dubbio un salto di qualità nelle loro osservazioni, abbandonando una logica corporativa e sposando argomenti difficilmente contestabili"*¹¹.

Il nostro Paese si appresta a varare una disciplina così rilevante, dimostrando la volontà di osservare un impegno assunto dello Stato italiano, e confermando il nostro cammino verso l'Europa. E' tuttavia essenziale che si esaltino i diritti dei cittadini, tutelandoli concretamente, anziché lasciarli calpestare, e concretamente tradirli, nella passiva accettazione di disposizioni in contrasto con la nostra carta fondamentale. La quale non consente la privazione della libertà personale in base a un provvedimento di un'autorità giudiziaria straniera (magari un pubblico ministero), emesso in palese contrasto con regole normative processuali e sostanziali costituzionalmente tutelate nel nostro sistema.

Del resto, militano in tal senso sia il Trattato U.E. (art. 6, co. 1: *"L'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dello Stato di diritto, principi che sono comuni agli Stati membri"*, e co. 2: *"L'Unione rispetta i principi fondamentali quali sono garantiti dalla Convenzione europea"*) che il punto 12 dei *consideranda* della Decisione Quadro (*"La presente D.Q. rispetta i diritti fondamentali ed osserva i principi sanciti dall'art. 6 del Trattato U.E.*

¹¹ Intervista a Italia Oggi, 9-9-2004

... La presente D.Q. non osta a che gli Stati membri applichino le loro norme costituzionali relative al giusto processo ... ^).

Quanto poi alla attuazione acritica della Decisione Quadro, ma anche -più attualmente- del testo del relativo ddl oggi ancora all'esame del Senato, sorgono, come puntualmente segnalato dall'Unione una serie di oggettivi problemi. Essi possono sintetizzarsi nella necessità di rispettare i precetti costituzionali, il che -se non fosse in discussione da chi subisce il fascino ipnotico di un'Europa foriera di progresso e civiltà- sembrerebbe talmente ovvio da rischiare la banalità. Non è così.

Una autorevolissima dottrina¹² ha sentito il bisogno di denunciare l'incompatibilità con la nostra Costituzione del contenuto della Decisione Quadro. I rilievi riguardano la violazione dei seguenti principi costituzionali: tassatività della norma e riserva di legge in materia penale; tutela della libertà personale (art. 13 in combinato disposto con gli articoli 104 e 111: competenza ad emettere provvedimenti restrittivi della libertà personale, riserva di legge sulle forme ed i casi previsti, configurazione costituzionale dell'ordine giudiziario italiano, obbligo di motivazione e ricorribilità per cassazione per violazione di legge dei detti provvedimenti); disciplina dell'estradizione (articoli 10 e 26).

La Commissione Giustizia della Camera ha recepito la segnalazione, disponendo prima l'audizione del Professor Vassalli, e chiedendo poi alla Commissione Affari Costituzionali un parere preventivo sul ddl Kessler.

La risposta della prima Commissione è stata assai critica nei confronti del detto ddl, e ne ha dichiarato la compatibilità costituzionale a condizione che sia puntualmente modificato secondo sei principi della Carta fondamentale dalla stessa giustamente richiamati.

Non bisogna, d'altra parte, tentennare nella rivendicazione del prodotto pluridecennale della nostra civiltà giuridica, anche a costo di "bocciare" -in assenza di adeguate soluzioni applicative della Decisione Quadro- le disposizioni incompatibili con i precetti costituzionali.

Per queste ragioni, l'Unione delle Camere Penali, non condividendo affatto (in linea con il parere della prima Commissione della Camera) il ddl suindicato, testo base all'esame della Commissione Giustizia, aveva proposto a tutti i capigruppo il "proprio" elaborato, ossia quello da essa adottato, predisposto come "*schema di legge delega per l'attuazione della decisione quadro 584 GAI/2002*" e redatto dal Professor Giuseppe Frigo, con le determinanti indicazioni per la parte attinente al diritto europeo del Professor Massimo Panebianco, nell'ambito dei lavori del Comitato istituito presso il Dipartimento delle Politiche Comunitarie.

La proposta è stata accolta da esponenti di diversi gruppi politici (SDI, UDEUR, Verdi, PRC, AN) e da essi presentata quali disegni di legge.

¹² V. Caianiello e G. Vassalli, *Parere sulla proposta di decisione quadro sul mandato di arresto europeo*, in Cass. Pen. 2002, p. 462, 114.2

Consideriamo irrinunciabili per chi voglia rispettare la nostra Costituzione i canoni attuativi sanciti dalla citata Commissione Affari Costituzionali e da noi integrati¹³.

La successiva elaborazione della Commissione Giustizia della Camera ha tenuto conto delle nostre critiche e del nostro progetto, presentato anche in forma emendativa del testo all'esame. Anche se va purtroppo registrato che l'articolato, in un primo tempo predisposto dal Presidente Pecorella con una grande condivisione delle nostre proposte, è stato successivamente ridimensionato, con modifiche, inserimenti e soppressioni che creano notevole allarme ed oggettiva, grave involuzione.

Più in generale, quanto allo spazio giuridico europeo, ribadiamo la necessità che venga apposta dal Parlamento ad ogni normativa "europea" destinata ad avere vigenza nel nostro Paese, e innanzitutto al trattato costituzionale, una riserva chiara e forte in ordine alla prevalenza, sempre e comunque, dei nostri principi fondamentali.

L'attuazione della disciplina di ogni Decisione Quadro deve essere comunque quella compatibile, nei singoli Stati, con la legge primaria e -almeno nei principi fondamentali- con il grado di civiltà processuale e sostanziale da esso acquisito.

La cosiddetta costituzione europea. A fronte della incondizionata e affrettata

¹³ Qui di seguito sono riportati ai primi sei punti, seguiti poi dalle nostre osservazioni.

Rilievi della Commissione Affari Costituzionali:

1) La consegna a fronte di un M.A.E., da ritenersi una forma semplificata di estradizione, non può essere ammessa per i delitti politici (articoli 10 e 26 della Costituzione).

2) Non può violarsi il principio di legalità, come potrebbe avvenire per quei reati per cui non è prevista la doppia incriminazione.

3) L'indeterminatezza della fattispecie, caratterizzante le tipologie di reati di cui all'art. 2, n. 2, della D.Q., viola i principi di tassatività e legalità (art. 25, nonché lo stesso 24).

4) La possibilità (art. 2, n. 3, D.Q.) di ampliare i 32 reati, con il rischio di estendere la già grave violazione della "doppia incriminazione".

5) La possibilità indiscriminata di consegna anche del minore, senza alcuna valutazione della sua reale capacità di intendere e di volere, contrasta con l'art. 27, non potendosi estendere la responsabilità, personale, all'incapace, e dovendosi escludere in tal caso la comprensione della funzione rieducativa della pena.

6) La mancanza, nell'art. 7 della proposta di legge in esame, di motivazione per una misura cautelare ipotizzabile anche al di fuori dei limiti di pena di cui all'art. 280 c.p.p., e senza alcun cenno ai requisiti di cui all'art. 273 c.p.p., oltre che per fatti non costituenti reato nel nostro ordinamento, con evidente disparità di trattamento rispetto a persone sottoposte a misura cautelare secondo i nostri canoni, realizza un insanabile contrasto con gli articoli 13 e 111 Cost.

Rilievi ulteriori dell'Unione:

7) Occorre garantire il procedimento *de libertate* vigente nel nostro sistema, comprensivo delle impugnazioni.

8) Il procedimento relativo alla chiesta consegna non deve consentire una privazione della libertà illimitata, dovendosi invece indicare termini massimi.

9) La pena da eseguire con il M.A.E. deve rispondere ai canoni costituzionali della funzione rieducativa, e -se breve- deve potersi sostituire con pena pecuniaria.

Devono conclusivamente, ma anche a tutela di ogni omissione, richiamarsi i principi della convenzione Europea per i diritti dell'uomo, del Giusto Processo, e più generalmente della nostra Costituzione, ordinariamente reclamata nel nostro sistema.

adesione che da più parti, e persino in buona fede, questo trattato acquisisce quotidianamente, ho deciso di non limitarmi a spiegare concettualmente le ragioni della nostra posizione, favorevole all'Europa, ma contraria a chi vuole cogliere l'occasione per farne un cavallo di Troia all'interno delle nostre garanzie fondamentali.

E' illuminante leggere qualche passaggio dell'articolato, per conoscerne meglio (anziché le marce trionfali, gioiose e altisonanti) le previsioni, troppo spesso connotate da autoritarismo. Trascrivo, anche per comodità di consultazione i passaggi a mio parere più significativi.

Vi risparmierei le declamazioni contenute nel trattato: anche se le belle parole si sprecano, manca qualsiasi -pur necessaria- specificazione. Tuttavia, l'enunciazione di principi consente di esaltarne il significato e apre qualche spiraglio ...

Articolo I-3: Obiettivi dell'Unione

2. L'Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne e un mercato interno nel quale la concorrenza è libera e non distorta.

Qui le belle parole cominciano a prendere un percorso specifico, che non viene ancora indicato. Si profilano, tuttavia, *rectius* vengono offerte dall'U.E. ai suoi cittadini, nuove frontiere per la libertà, sicurezza e giustizia. Materie molto rilevanti, da trattare con grande attenzione e rispetto dei principi fondamentali, che sicuramente non possono nei singoli stati cedere all'esigenza collettiva di una micidiale omologazione verso il basso. Dobbiamo pretendere il rispetto di questi principi, anche dando noi -al momento della ratifica- senso e contenuto alle enunciazioni di maniera.

Articolo I-5: Relazioni tra l'Unione e gli Stati membri

1. L'Unione rispetta l'uguaglianza degli Stati membri davanti alla Costituzione e la loro identità nazionale legata alla loro struttura fondamentale, politica e costituzionale, compreso il sistema delle autonomie regionali e locali. Rispetta le funzioni essenziali dello Stato, comprese le funzioni di salvaguardia dell'integrità territoriale, di mantenimento dell'ordine pubblico e di tutela della sicurezza nazionale.

Cominciamo a trovare qualche riferimento allarmante all'ordine pubblico e alla sicurezza nazionale, ma ancora sembra che si vogliano solamente rispettare questi "valori" degli Stati membri.

Articolo I-5bis: Diritto dell'Unione

(trasferito dall'articolo I-10, paragrafo 1)

La Costituzione e il diritto adottato dalle istituzioni dell'Unione nell'esercizio delle competenze a questa attribuite hanno prevalenza sul diritto degli Stati membri.

TITOLO II

DIRITTI FONDAMENTALI E CITTADINANZA DELL'UNIONE

Articolo I-7: Diritti fondamentali

- 1. L'Unione riconosce i diritti, le libertà e i principi sanciti nella Carta dei diritti fondamentali che costituisce la parte II.*
- 2. L'Unione aderisce alla convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Tale adesione non modifica le competenze dell'Unione definite nella Costituzione.*

Attenzione: *riconosce, aderisce ...*: non cambia nulla nelle "competenze" definite in questa "costituzione", dunque nella sua legittimazione alla produzione legislativa. Occorre ben altro: il rispetto indiscutibile e preliminare ai principi del Giusto Processo, il baluardo insormontabile dei canoni del modello processuale più rassicurante, la individuazione a chiare lettere di questi canoni, proprio per rivendicare, come va fatto nell'ambito di una vera Costituzione, le garanzie fondamentali e i diritti della persona.

3. I diritti fondamentali, garantiti dalla convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, fanno parte del diritto dell'Unione in quanto principi generali.

Al contrario di quanto da me appena auspicato, e a conferma della fondatezza delle nostre preoccupazioni, si afferma una regressiva proposizione, con la subdola, ingannevole veste di un'ulteriore sottolineatura dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Invero, per far parte del diritto dell'Unione occorrono i seguenti requisiti:

- 1) deve trattarsi di diritti fondamentali, garantiti dalla convenzione europea;
- 2) i diritti devono risultare dalle tradizioni costituzionali "**COMUNI**" agli **Stati membri**. Ergo, se uno solo degli Stati dell'UE (si noti: non dei due Stati in contatto ai fini del singolo riconoscimento giudiziario o del MAE, ma semplicemente uno Stato membro) non annovera tra le tradizioni giuridiche quel principio, esso non farà parte del diritto dell'Unione, nemmeno qualora costituisse *jus receptum* in tutti gli altri!

COMPETENZE DELL'UNIONE

Articolo I-11: Categorie di competenze

2. Quando la Costituzione attribuisce all'Unione una competenza concorrente con quella degli Stati membri in un determinato settore, l'Unione e gli Stati membri possono legiferare e adottare atti giuridicamente vincolanti in tale settore. Gli

Stati membri esercitano la loro competenza nella misura in cui l'Unione non ha esercitato la propria o ha deciso di cessare di esercitarla.

Il principio è chiaro: in materie decisamente pregnanti, il singolo Stato potrà legiferare solo se non lo farà l'U.E. Tra l'altro, come è noto, il testo di questo trattato è ancora sottoposto alle correzioni non solo formali: la "o" è destinata logicamente a divenire "e". Che senso ha, invero, specificare che l'Unione debba aver deciso di non esercitare la sua competenza, lasciando alternativamente al caso la circostanza che non l'abbia ancora esercitata?

Dalla sostituzione dell'una congiunzione all'altra deriverebbe che, per legiferare, il singolo Stato dovrebbe chiedere all'U.E. che non l'abbia già fatto se intenda farlo.

E tutto ciò per le materie di cui appresso, primarie e determinanti per la nostra civiltà.

Articolo I-13: Settori di competenza concorrente

1. L'Unione ha una competenza concorrente con quella degli Stati membri quando la Costituzione le attribuisce una competenza che non rientra nei settori di cui agli articoli I-12 e I-16.

2. Le competenze concorrenti tra l'Unione e gli Stati membri si applicano ai seguenti settori principali:

.....
j) spazio di libertà, sicurezza e giustizia,
.....

Orbene, i settori riguardano, per quanto di nostro interesse, soprattutto lo **(j) spazio di libertà, sicurezza e giustizia**; ma anche **"tutti i settori della politica estera e tutte le questioni relative alla sicurezza dell'Unione, ivi compresa la definizione progressiva di una politica di difesa comune"** (art. I - 15).

Anche se si dovesse per un attimo trascurare questo secondo settore, che pure nella sua genericità lascia spazi a potenziali, gravi invasioni legislative, quel che non richiede nemmeno di calarsi nelle ipotesi, facendo parte di una sconcertante realtà è la legiferazione in materia di libertà, sicurezza e giustizia. Il che, oltre alla necessità di svolgersi con le fondamentali cautele sopra richiamate, è caratterizzato da un palese **deficit di democrazia parlamentare** (giova qui ricordare che l'organo legislativo europeo è composto dagli "esecutivi" degli Stati membri, fisiologicamente più propensi alla salvaguardia dell'ordine pubblico).

Quand'anche nella cosiddetta costituzione non vi fosse altro, tanto basterebbe per esigere ben maggiore prudenza; altro che le dichiarazioni entusiaste di autorevolissime autorità istituzionali e politiche! E' legato alla scelta federale, da noi di per sé condivisa, il conferimento della potestà legislativa. Tuttavia, consentire di decidere ad altri (comunque la si dica, si tratta di "altro" rispetto alla sede consacrata

per la nostra attività legislativa), e "altrove" (fuori dai luoghi a ciò tradizionalmente deputati) e in queste materie, esige una serie di garanzie, che possano impedire il superamento del limite di guardia.

Articolo I-41: Disposizioni particolari relative allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia

1. L'Unione costituisce uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia:

a) attraverso l'adozione di leggi e leggi quadro europee intese, se necessario, a ravvicinare le legislazioni nazionali nei settori elencati nella parte III;

b) favorendo la fiducia reciproca tra le autorità competenti degli Stati membri, in particolare sulla base del riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie ed extragiudiziali;

c) attraverso una cooperazione operativa delle autorità competenti degli Stati membri, compresi i servizi di polizia, i servizi delle dogane e altri servizi specializzati nel settore della prevenzione e dell'accertamento degli illeciti penali.

2. I parlamenti nazionali, nell'ambito dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, possono partecipare ai meccanismi di valutazione previsti all'articolo III-161. Essi sono associati al controllo politico dell'Europol e alla valutazione delle attività dell'Eurojust, conformemente agli articoli III-177 e III-174.

3. Gli Stati membri dispongono del diritto di iniziativa nel settore della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale, conformemente all'articolo III-165.

Ed ecco come si realizza la libertà, la sicurezza e la giustizia: legiferando, riconoscendo reciprocamente le decisioni giudiziarie ed extragiudiziarie, favorendo la cooperazione delle forze di polizia, senza trascurare Europol ed Eurojust. E i diritti della persona?

PARTE II

CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE

PREAMBOLO

.....
La presente Carta riafferma, nel rispetto delle competenze e dei compiti dell'Unione e del principio di sussidiarietà, i diritti derivanti in particolare dalle tradizioni costituzionali e dagli obblighi internazionali comuni agli Stati membri, dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, dalle carte sociali adottate dall'Unione e dal Consiglio d'Europa, nonché dalla giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea e da quella della Corte europea dei diritti dell'uomo. In tale contesto, la Carta sarà interpretata dai giudici dell'Unione e degli Stati membri alla luce delle spiegazioni elaborate sotto l'autorità del Praesidium della Convenzione che ha redatto la

Carta e aggiornate sotto la responsabilità del Praesidium della Convenzione europea.

Per il caso che l'appassionante lettura della costituzione possa farci dimenticare, o anche fraintendere quel che già si è proclamato, non solo si ripete che tutti i diritti vanno tutelati solo se *comuni* a tutti, ma si sottolinea la necessità di una "carta" che li riepiloghi.

Per "*riaffermare*" che i principi costituzionali e gli obblighi internazionali, secondo la norma ora letta, valgono solo ove siano "comuni", non occorre certo la costituzione europea; mentre deve dedursi che, se i principi meritevoli di tutela non vigessero in tutti gli Stati membri (e non solo in quelli i cui rapporti debbano regolarsi), nessun aiuto verrebbe dal trattato costituzionale *de quo*. Che dunque **non aggiunge nulla, e anzi toglie molto**, dato che stabilisce come nessuna tutela sia prevista per principi non "generali", che di conseguenza sarebbero destinati a soccombere!

Si statuisce poi che la costituzione sarà interpretata dalla magistratura, non in base ai criteri canonici e comunque alla libera valutazione del giudice, bensì -secondo i peggiori insegnamenti di ogni tirannia reale- "*alla luce delle spiegazioni elaborate sotto l'autorità del Praesidium della Convenzione che ha redatto la Carta e aggiornate sotto la responsabilità del Praesidium della Convenzione europea*".

Ci mancava proprio questa rassicurazione esegetica: i giudici -per la gioia postuma di Montesquieu- si atterrano al diktat del *praesidium*. Democraticamente.

Ai magistrati tutto ciò va bene? Non mi è parso, pur avendo teso gli orecchi, di aver sentito nulla, al di là di un generico plauso al progresso europeo.

TITOLO II LIBERTÀ

Articolo II-6: Diritto alla libertà e alla sicurezza

Ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza.

Articolo II-19: Protezione in caso di allontanamento, di espulsione e di estradizione

2. Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti.

E se -anche a non volersi attardare nella catalogazione- il rischio della pena di morte, della tortura e delle altre nefandezze fosse ... "poco serio"? non è, intanto, "poco serio" che -dopo tante gloriose esaltazioni della civiltà degli Stati membri- si ammetta che imperino ancora la pena di morte, la tortura, e quant'altro?

TITOLO VII DISPOSIZIONI GENERALI CHE DISCIPLINANO

L'INTERPRETAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA CARTA

Articolo II-52: Portata e interpretazione dei diritti e dei principi

4. Laddove la presente Carta riconosca i diritti fondamentali quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, tali diritti sono interpretati in armonia con dette tradizioni.

CAPO IV

SPAZIO DI LIBERTÀ, SICUREZZA E GIUSTIZIA

SEZIONE 1

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo III-158 (ex articoli 29 TUE e 61 TCE)

3. *L'Unione si adopera per garantire un livello elevato di sicurezza attraverso misure di prevenzione e di contrasto della criminalità e del razzismo e della xenofobia, misure di coordinamento e cooperazione tra forze di polizia e autorità giudiziarie e le altre autorità competenti, nonché attraverso il riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie penali e, se necessario, il ravvicinamento delle legislazioni penali.*

Articolo III-162 (ex articolo 36 TUE)

È istituito in seno al Consiglio un comitato permanente al fine di assicurare all'interno dell'Unione la promozione e il rafforzamento della cooperazione operativa in materia di sicurezza interna. Fatto salvo l'articolo III-247, esso favorisce il coordinamento dell'azione delle autorità competenti degli Stati membri. I rappresentanti degli organi e degli organismi interessati dell'Unione possono essere associati ai lavori del comitato. Il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali degli Stati membri sono tenuti informati dei lavori.

Articolo III-163 (ex articolo 33 TUE ed ex articolo 64 TCE)

Il presente capo non osta all'esercizio delle responsabilità incombenti agli Stati membri per il mantenimento dell'ordine pubblico e la salvaguardia della sicurezza interna.

Si dubita ancora che in realtà la decantata "costituzione" somigli piuttosto a un *Testo Unico della pubblica sicurezza europea*? Che razza di costituzione sarebbe, d'altronde, un articolato impestato delle esigenze di *sicurezza e ordine pubblico*?

Quali garanzie individuali, quali diritti fondamentali vengono garantiti, al di là della mera declamazione?

SEZIONE 4

COOPERAZIONE GIUDIZIARIA IN MATERIA PENALE

Articolo III-171 (ex articolo 31, paragrafo 1 TUE)

1. La cooperazione giudiziaria in materia penale nell'Unione è fondata sul principio di riconoscimento reciproco delle sentenze e delle decisioni giudiziarie e include il ravvicinamento delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri nei settori di cui al paragrafo 2 e all'articolo III-172.

La legge o la legge quadro europea stabilisce le misure intese a:

- a) definire norme e procedure per assicurare il riconoscimento in tutta l'Unione di tutte le forme di sentenza e di decisione giudiziaria;**
- b) prevenire e risolvere i conflitti di competenza tra gli Stati membri;**
- c) favorire la formazione dei magistrati e degli operatori giudiziari;**
- d) facilitare la cooperazione tra le autorità giudiziarie o autorità omologhe degli Stati membri in relazione all'azione penale e all'esecuzione delle decisioni.**

2. Laddove necessario per facilitare il riconoscimento reciproco delle sentenze e delle decisioni giudiziarie e la cooperazione di polizia e giudiziaria nelle materie penali aventi dimensione transnazionale, la legge quadro europea può stabilire norme minime. Queste tengono conto delle differenze tra le tradizioni e gli ordinamenti giuridici degli Stati membri.

Esse riguardano:

- a) l'ammissibilità reciproca delle prove tra gli Stati membri;**
- b) i diritti della persona nella procedura penale;**
- c) i diritti delle vittime della criminalità;**
- d) altri elementi specifici della procedura penale, individuati dal Consiglio in via preliminare mediante una decisione europea; per adottare tale decisione il Consiglio delibera all'unanimità previa approvazione del Parlamento europeo.**

L'adozione delle norme minime di cui al presente paragrafo non impedisce agli Stati membri di mantenere o introdurre un livello più elevato di tutela delle persone.

In un crescendo sempre più allarmante, si elencano poteri e doveri, a scapito di diritti e libertà della persona.

Come può sancirsi allegramente un riconoscimento reciproco che se ne infischia di riti, garanzie e strumenti probatori tanto diversi? Accanto al riconoscimento dei nostri provvedimenti da parte di Paesi meno evoluti, ci saranno i provvedimenti giudiziari di questi ultimi a bussare alle nostre porte. E come potremmo recepire una decisione assunta con il rito inquisitorio, e magari con l'utilizzazione (come avviene in Polonia) del teste anonimo?

Chi può escludere che, attraverso questa metodologia omologatrice, si annulleranno decenni di battaglie e di progressi (ciò che, al contrario, i tanti segnali sopra indicati rendono probabile)?

In definitiva, noi non riteniamo e non intendiamo sostenere che l'Europa sia una calamità, e che di essa, dunque, si possa e si debba fare a meno. Al contrario, crediamo nell'Europa, e ne reclamiamo la civiltà anche giuridica quale un necessario

progresso, non solo per i sistemi giudiziari meno evoluti, nonché una tappa ineludibile della cooperazione tra popoli che devono valorizzare i comuni interessi.

Tuttavia, mentre siamo pronti ad esportare il nostro sistema giudiziario, pur senza rinunciare a migliorarlo, non possiamo di certo permettere che si violino i nostri principi di diritto, sacrificandoli sull'altare barcollante del presunto benessere dei cittadini europei. Questi, invero, sono i primi ad essere turlupinati e maltrattati, specie se il loro Paese di origine ha raggiunto, come il nostro (e magari, come è avvenuto per il nostro, molto faticosamente), livelli giudiziari certamente superiori allo standard medio degli Stati membri dell'Unione Europea.

Una soluzione va trovata, e urgentemente: sarebbe molto importante sensibilizzare l'opinione pubblica, perché così si faciliterebbe di molto l'attivazione degli anticorpi, che a quel punto, finalmente, verrebbero ricercati da più parti. Nella presentazione del mio programma, senza pretendere di disporre di pozioni magiche, parlerò anche di una clausola di salvaguardia, magari da inserire all'atto della stessa ratifica del trattato.

INDAGINI DIFENSIVE.

La disciplina di cui alla legge 7-12-2000, n. 397, complessivamente accettabile e comunque un nostro grande risultato, presenta diverse lacune e qualche incongruità, di cui l'Unione si è –nei limiti del possibile- data carico, anche con le indicazioni in qualche modo “integrative” delle sue regole di comportamento. Occorre, tuttavia, un adeguato intervento normativo che si curi di correggere e integrare.

Intanto, appare decisivo, per garantire un'omogeneità di applicazione e una inattaccabile serietà, che vengano approvate da parte del C.N.F. –magari, in un regolamento da allegare al Codice Deontologico Forense- le nostre regole comportamentali, sulle quali tanto sforzo è stato lodevolmente profuso.

Costituisce una sostanziale limitazione del tempestivo svolgimento delle investigazioni difensive la vigente disciplina della informazione di garanzia ritardata (e anzi non prevista finché –a meno che- non si compiano atti “garantiti”), anche formalmente in spregio all'art. 111, perché radicalmente ispirata all'opposto principio della segretezza dell'indagine pubblica. Una regola della quale (ad esclusione di un numero minimo di casi, per cui possono prevedersi motivate eccezioni) non si coglie ratio diversa da quella di lasciar fuori il più possibile la Difesa dal procedimento.

Nessun miglioramento normativo, purtroppo. Anzi, abbiamo assistito alla performance, baciata da una tifoseria un po' scomposta, di una decisione che ha rianimato tanti nostalgici del rito inquisitorio. Ne parlerò nella relazione di presentazione del mio programma.

Complessivamente, la giurisprudenza (almeno quella di legittimità) "regge", ossia non ha stravolto la disciplina codicistica. Che tuttavia necessita di interventi mirati e sapienti, almeno su alcuni passaggi: se ne occuperà, se mai riuscirà ad occuparsi tempestivamente di qualcosa, la Commissione di riforma del c.p.p.?

LA FORMAZIONE E LE SCUOLE.

Le scuole dell'Unione sono una via e un metodo, ed anche –parzialmente– un rimedio. E' la formazione, se effettiva e non meramente burocratica, da un canto la vedetta e la salvaguardia, dall'altro il pass-partout di ogni mestiere. E sarà l'aggiornamento, se non si ridurrà a una mera e finta "revisione" dell'abilitazione professionale, a consentire di mantenere gli standards minimi di dignità.

Va subito detto che il giorno stesso in cui l'art. 29 delle norme di attuazione al c.p.p. è stato integrato con la citazione della nostra associazione, sono aumentate orgogliosamente in maniera formidabile le nostre responsabilità. Che riguardano l'esemplare conduzione, e diffusione, e perfezionamento, delle scuole, punto di riferimento culturale e concreta fucina per la formazione e l'aggiornamento professionale del penalista. Ad esse dobbiamo dedicare il massimo impegno.

Lo stesso riconoscimento della specializzazione presuppone la presenza di apposite scuole di formazione. La nuova professionalità del difensore dovrà essere impeccabile, arricchita da una formazione ineccepibile nonché dall'aggiornamento obbligatorio. ...

... esigenza di riconoscere, (senza ... separazioni e) all'interno di uno stesso albo professionale, specializzazioni atte sia a consentire all'utente una scelta mirata, sia a indirizzare il professionista verso studi più congeniali alla sua attività. Magari, in questo caso, sarebbe legittimo pretendere una preparazione davvero significativa.

E sarebbe anch'essa una spinta verso la specializzazione. Imposta dal realismo, dal buon senso, dall'esigenza di fornire all'utente una prestazione

altamente specialistica, dalla necessità di superare l'omologante e soffocante legge dei numeri, secondo cui –in forza dell'abilitazione concessa da una normativa professionale ormai lisa- tutti e centocinquantamila gli iscritti agli albi possono esercitare in tutti i settori professionali, pure sempre più specifici in ragione della inarrestabile proliferazione di leggi e leggine.

Mercurio Galasso, con la sua indiscussa dedizione e passione, e con l'aiuto di Carmela Parziale e Paolo Imbornone, ha retto magnificamente questo settore fondamentale della nostra associazione. Ripongo personalmente nelle scuole di deontologia e tecnica del penalista una grande speranza: che diventino una fucina di avvocati veri, i quali recepiscono i principi della nostra associazione e li facciano propri. Finora, di ciò possiamo vantarci, e da sette anni oramai: alcuni discenti della scuola romana di secondo livello sono a loro volta divenuti responsabili delle scuole di primo livello della loro Camera Penale (brava Alessandra Stefàno, di Pavia!); e uno di questi amici ha fondato la Camera Penale nella sua città e ora la presiede (bravo Eduardo Rotondi, di Cassino!); un'altra è ora Segretario di una giovane quanto dinamica Camera Penale (brava Elisabetta Gentile, di Tivoli!); Raffaele Garipoli, il più fedele dei nostri partecipanti ai corsi, è da tempo il bravissimo Segretario della mia Camera Penale.

La formazione e l'aggiornamento devono tenere sempre desta la nostra attenzione. I profili da evidenziare, al proposito, attengono anche al prestigioso riconoscimento da noi conseguito sul campo, con l'art. 29 delle norme di attuazione al c.p.p., secondo cui i corsi di aggiornamento professionale che consentono l'iscrizione nell'elenco dei difensori d'ufficio sono affidati agli ordini forensi o alle Camere Penali; un riconoscimento derivante dall'esperienza conseguita nella formazione dell'avvocato penalista, cui l'Unione si dedica da diversi anni su tutto il territorio nazionale, offrendo ai corsisti preziose indicazioni sulla deontologia e sulla tecnica professionali, molto rare nelle pubblicazioni specialistiche.

Ciò al fine di una formazione e di un aggiornamento autentici, e non del prolungamento di una preparazione universitaria (e quasi esclusivamente teorica) in vista di burocratiche attestazioni o abilitazioni. Il nostro dissenso dall'idea di affidare la formazione alle università nasce dalla consapevolezza della riedizione, quasi inutile, oltre che impropria (perché affidata anche ad operatori della giustizia, spesso catturati dal fascino dell'insegnamento accademico), di lezioni facilmente mutuabili con una ricerca dottrina e giurisprudenziale.

Non è questo che serve per "essere" avvocato (piuttosto che per "farlo"). La formazione deve essere gestita, in collaborazione con le associazioni più rappresentative, dal Consiglio Nazionale Forense, peraltro da tempo attrezzato con l'apposito e qualificato *Centro per la formazione e l'aggiornamento dell'avvocato*. Ciò almeno finché, e a condizione che si condividano metodi e canoni di insegnamento.

IL CENTRO MARONGIU

L'Unione deve munirsi di idonei mezzi tecnico-scientifici per ulteriormente orientare e tradurre in proposta operativa la sua soggettività politica. E' perciò necessario attivare al più presto una struttura organica di riferimento generale per la Giunta; essa potrebbe essere il Centro studi "Aldo Marongiu".

In una simile struttura potrebbero via via convergere le commissioni di studio, le scuole, le riviste on-line e cartacea, i momenti di elaborazione delle linee di politica legislativa, ecc. In altri termini, potrebbe ad essa affidarsi la elaborazione culturale, scientifica e formativa della nostra associazione. Mi riferisco a tutto quanto possa contribuire al migliore funzionamento dell'Unione, mantenendone alti il livello e la produzione culturali.

Il Centro dovrebbe operare in stretto e imprescindibile coordinamento con la Giunta, avvalendosi delle forze migliori dell'Unione. Approfondiremo la problematica, provvedendo poi a quanto occorra per il varo definitivo di questo formidabile supporto, troppo a lungo rimasto virtuale.

Le vicende degli ultimi tempi ne farebbero pensar male: in effetti, sembra che su questo Centro Studi, nato con i migliori auspici e intitolato ad un nostro eroe, si siano concentrate le energie ostili di chi ci vuol male.

Il dissenso tra Giuseppe Frigo e me nasce da una diversità di opinione sulla questione "europea", o meglio sulla sua rilevanza, per la Giunta e per me molto elevata, per lui invece quasi illimitata (paradossalmente tale -ebbe a dire nella sua relazione di Cassino- da rendere inutile l'obiettivo anche conseguito della separazione delle carriere, se attraverso l'Europa ci defraudassero del Giusto Processo).

E' un tema caldo, seppure interno. I dissapori con Giuseppe Frigo si sono verificati dapprima a causa della difformità nella valutazione della tematica europea, nonché (nella foga della passione associativa, quasi conseguentemente) del dissenso sulla delimitazione dei confini tra il Centro Studi e il governo dell'Unione, con riguardo all'elaborazione scientifica e all'autonomia culturale con riflessi politici esterni del Marongiu. Purtroppo, questi dissapori, suo e mio malgrado, hanno assunto toni spiacevoli e -a causa della forte tensione- anche associativamente forti. Ciò ha dato la stura a malintesi, anche personali, e in periodo assai caldo in cui si trovano più incendiari che pompieri ... Sono seguiti uno scambio epistolare e le dimissioni di Giuseppe Frigo.

Successivamente, l'Unione è prevalsa. Giuseppe Frigo è venuto in una riunione di Giunta, cui partecipa di diritto da ex Presidente dell'Unione, e in un confronto assai franco è emersa la sua disponibilità ad una soluzione nell'interesse della nostra associazione.

Credo proprio che, dopo un calvario ultradecennale, caratterizzato da lunghe pause, sia necessario ed urgente un intervento congressuale che detti le regole del funzionamento del nostro Centro Studi. Ciò, per consentire un'elaborazione adeguata delle Camere Penali e degli organi statutari, non può che affidarsi al prossimo congresso straordinario, del resto già deliberato dal Consiglio delle Camere Penali con ordine del giorno per l'appunto relativo alle integrazioni e modifiche statutarie.

Nel frattempo, anche per non disperdere il lavoro in corso e per non smorzare l'entusiasmante ... entusiasmo e la fantastica dedizione dei Colleghi del Marongiu, molti dei quali giovani e davvero bravi, ho chiesto a Giuseppe Frigo di presiedere il Centro in questa fase interinale. Poi il Congresso deciderà quel che c'è da decidere.

Altri, tanti altri temi sono stati affrontati in questi due anni. I documenti allegati a questa relazione possono essere condivisi o meno. Dimostrano comunque che l'Unione è stata presente dovunque si mettesse in discussione un aspetto di giudiziario di nostro interesse¹⁴.

* * * * *

Come non dare, avviandomi alle conclusioni, un grazie sincero a Rosalia Russo, Collega e ormai amica di tutti noi dell'Unione, che con paziente e intelligente partecipazione si occupa in prima persona della difficile gestione della nostra segreteria?

Stefano Micalone, il nostro addetto stampa, ha fatto tutto ciò che gli era possibile, contribuendo attivamente alla nostra visibilità.

Un cenno lo merita senz'altro il *sito internet*, con nuova veste grafica e potenziamento di *Camerepen@lionline*, per la quale dobbiamo essere grati al

¹⁴ Tra quelli "estemporanei", ossia non rientranti nel nostro programma politico, ma imposti dagli eventi, legislativi e non, ricordo, spigolando qua e là:

il documento del 4.3.03, relativo al caso Mascali, pentito catanese illecitamente addestrato;

il documento del 13.3.03, tra l'altro sul patteggiamento allargato;

il documento di Giunta del 2.4.03 sul d.l. relativo al contrasto dei fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (arresto in flagranza differito).

L'appello sui prigionieri di Guantanamo del 14.7.03;

Il comunicato sulla VII Sezione della Corte di Cassazione dell'11.10.03;

Il comunicato del 25.11.03 sulla riforma del giudizio di appello sollecitata da SS.UU. nella motivazione della Sentenza Andreotti;

Il documento del 25.11.03 sulla proposta di legge Cirielli;

Il documento del 26.11.03 sulla proposta di riforma del T.U. sugli stupefacenti;

Il comunicato del 3.12.03 e il documento del 15.12.03 sul reato di tortura

Direttore, il nostro Renzo Cappelletto, ideatore e realizzatore dei tanti importanti passi avanti.

Si tratta di strumenti molto validi, che facilitano la diffusione interna delle notizie.

Il sito, di cui si è occupato principalmente Aldo Casalinuovo, insieme a Giacomo Gonzi, cresce in qualità e del resto in quantità di accessi quotidiani.

CONCLUSIONI

La mia riconoscenza va a tutta la nostra Unione; a quella che mi ha sempre sostenuto e mi sostiene ancora, a quella che mi sosteneva e ora mi contesta, a quella che mi contestava e ora mi sostiene, e a quella che non mi ha mai contestato né sostenuto, ma -più o meno pazientemente- mi sopporta. In realtà, sentendo fino in fondo la magia della nostra "Unione", mi sento "sorretto", direi fisicamente, da tutti voi (anche da quanti all'apparenza mi osteggiano, ponendosi -e anche battendosi- in parziale distonia). Si tratta di una sensazione indescrivibile, che da sola giustificherebbe l'impegno assoluto richiesto al Presidente, il quale a sua volta non potrebbe farne a meno.

Dalle critiche che alcuni Colleghi mi hanno rivolto (sempre legittimamente e spesso giustamente, sempre antepoendo lealmente a tutto l'interesse dell'Unione) ho tratto un grande insegnamento e l'occasione di un confronto privilegiato con chi ha la stessa mia passione.

Vi ringrazio tutti anche perché la fiducia di alcuni e la determinazione di tutti mi hanno protetto in ogni momento, anche difficile.

La mia Giunta mi ha aiutato sempre, lealmente e affettuosamente. Non mi sono mai sentito solo. Nessuno di noi lo è. In nessun momento, professionale o associativo.

Lo è ancor meno l'Unione. La quale, grazie alla qualità e all'autonomia della sua produzione, è ormai un soggetto indiscusso della politica migliore, della politica vera.

Questo è il giorno conclusivo del biennio 2002-2004. Non concluderò, però, la mia relazione con un atto di amore, con inno all'Unione, come *toto corde* spesso si fa, e anch'io più volte ho fatto.

Non un inno oggi, ma un abbraccio voglio darlo ai tantissimi amici che -anche per un giorno- a uno svago, a una gita, a una festa in famiglia o a un importante (ma derogabile) impegno professionale hanno preferito nutrire l'Unione e nutrirsi di essa.

A beneficio dei diritti individuali e delle garanzie fondamentali di tutti i cittadini. Che devono potersi inorgoglire della loro appartenenza al nostro Paese e alla sua civiltà, anche nella dimensione europea. Che hanno il diritto di contare sul nostro sistema giudiziario e sulla sua tenuta. E di confidare nell'estensione, nel rafforzamento e nell'esaltazione dei diritti della persona.

Non sono i tanti, cari amici della nostra associazione ad aver bisogno di sentire queste mie parole. Ho bisogno io di pronunciarle. Ho bisogno io di sentirle mentre le pronuncio. E di dedicarle a tutti voi che, criticando stimolando soffrendo protestando

lottando, onorate e presidiate, proteggete e celebrate, alimentate e rinvigorate
l'Unione delle Camere Penali Italiane.

Bari, 8-10-2004

Ettore Randazzo